



John Adams
Library,

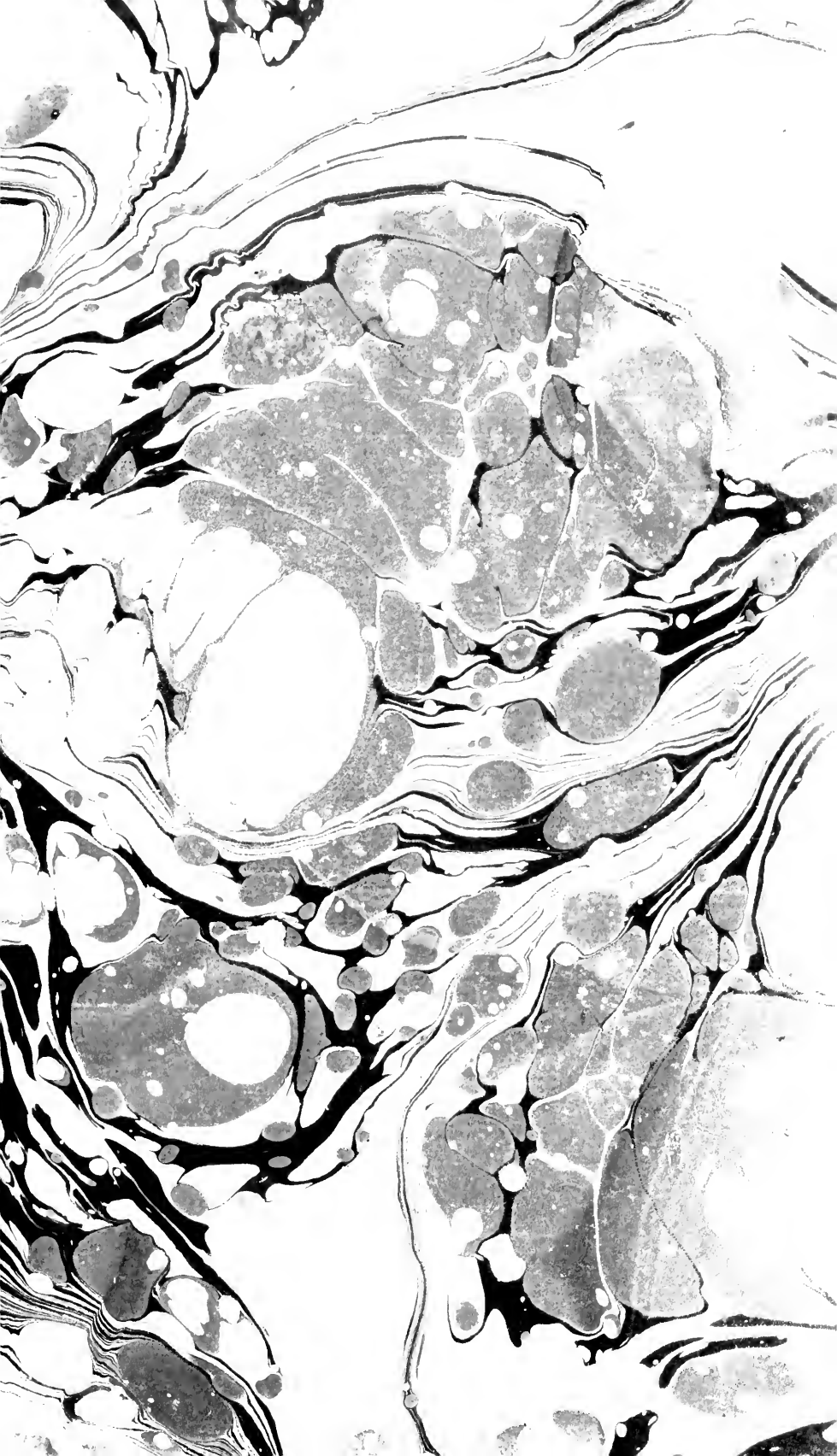


IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY

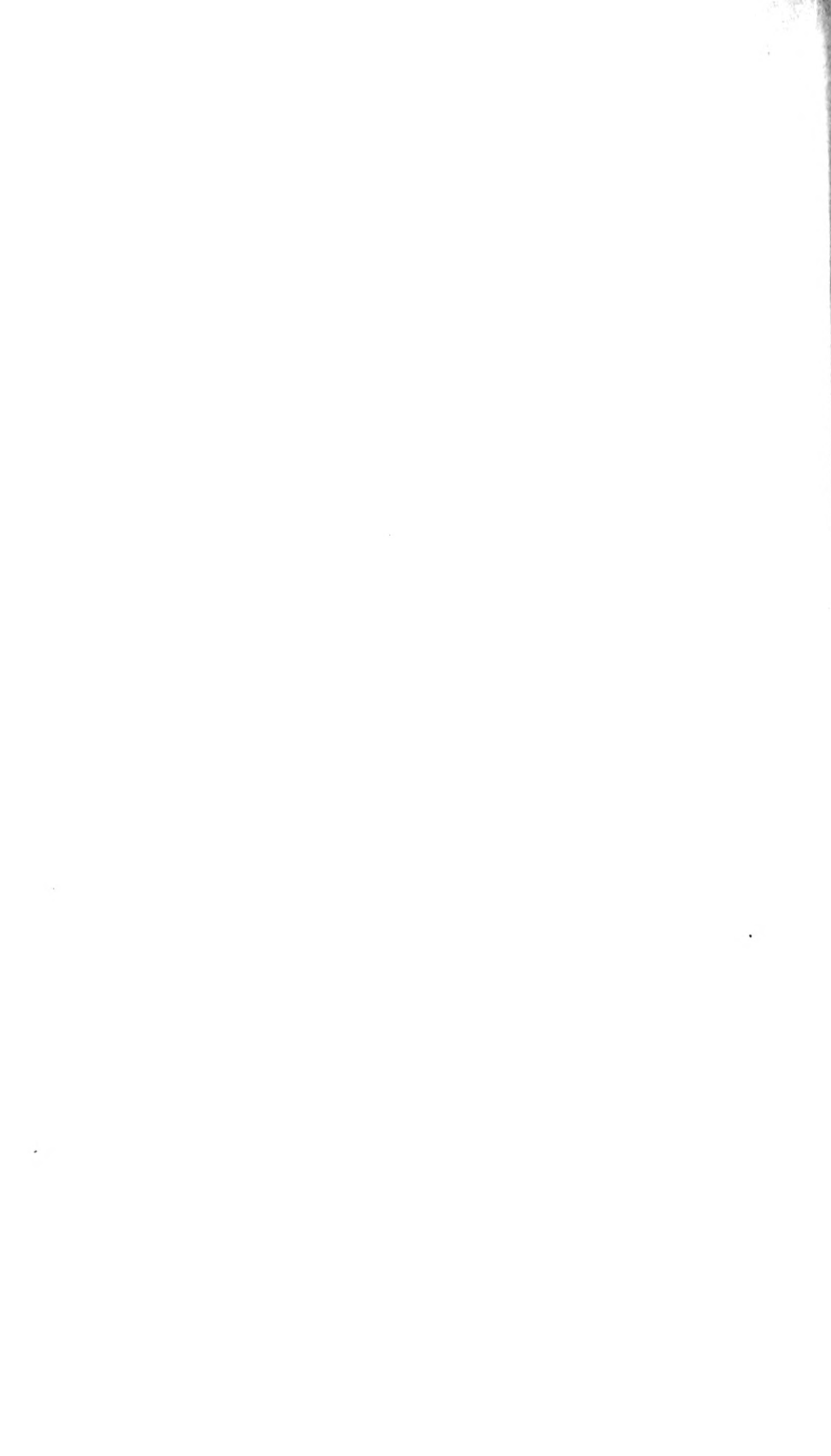


SHELF NO.

111







E X P L I C A T I O N

D'UNE

M É D A I L L E,

Frappée pour contribuer de sa part à éterniser les Dispositions aussi humaines qu'éclairées, que sa Majesté Impériale Royale et Apostolique fait dans l'étendue de ses vastes Etats, touchant la Religion, pour empêcher toute Tyrannie des Consciences, pour réprimer la Superstition et supprimer ceux des Couvens, des Moines et Religieuses, qui sont inutiles à l'Eglise et à l'Etat.

SUR le Devant on voit l'Effigie de cet Illustre Monarque, toute unie, sans aucun ornement et dans sa forme véritable, avec la Légende :

JOSEPHUS II. DEI GRATIA ROMANORUM IMPERATOR,
VERÆ PIETATIS VINDEX.

C'est-à-dire,

Joseph II. par la Grace de Dieu Empereur des Romains, Conserveur de la vraie Piété.

Au Revers, sa Majesté Imperiale Royale et Apostolique est représentée comme un Pasteur Fidèle (ce Symbole des bons Princes si chéri des Anciens), agenouillé à terre devant le Tout-Puissant et auprès d'un Autel, décoré des Armes de sa Maison et des mots : *LIBERTATIS ERGO* ; c'est-à-dire, Afin qu'elle soit libre. Sur l'Autel sont les Tables de la Loi, et sur celles-ci en dessus, l'Evangile, comme Regles uniques de la Foi et de la Vie de l'Homme. Le Soleil céleste, en sa qualité, de Principe fructifiant, darde ses Rayons sur la Loi et l'Evangile, de manière que la Splendeur s'en réfléchit sur la Poitrine de l'Empereur, qui, écartant d'une main le Vêtement qui couvre son sein, expose entièrement son cœur à cette Lumière, tandis qu'il leve l'autre main et les jeux au Ciel, pour marquer ce qui se passe alors dans son Ame généreuse. La couronne et le Sceptre sont déposés au pied de l'Autel.

Tout cela est encore mieux éclairci par la Légende :

AMICISSIMA VERITAS.

C'est-à-dire,

La Vérité lui est préférable à tout.

C'est ce que le Monarque prouve aussi par toutes ses actions.

Dans l'Exergue on lit l'Année,

M DCC LXXXII.

Ou ces Evénemens si important pour la Religion ont eu lieu dans les Etats très étendus, fournis au Sceptre de l'Empereur, à l'Etonnement et avec l'Applaudissement de la meilleure partie de toute l'Europe.

JOAN GEORGE HOLTZEY, Médailleur à Amsterdam, Membre de la Société de Sciences de Harlem.



IOSEPHO II IMPERATORI

ECCLÆSIÆ REFORMATORI

HISTORIA SUCCINCTA
H O S P I T A L I S
S. E L I S A B E T H Æ,
E X T R A M U R O S
IMPERIALIS MONASTERII S. MAXIMINI
O R D I N I S S. B E N E D I C T I,
P R O P E
T R E V I R O S.

DIVITIAS CLERI PEPERIT DEVOTIO VULGI;
DEGENEREM PROLEM RELIGIOSA PARENS.
Oven.

L O N D I N I.

MDCC LXXXVI.

2⁴ ADAMS 1876



I M P E R A T O R,
E C C L E S I Æ
P R O T E C T O R.*

LICEAT mihi, *Ecclesie in RE tantâ*, *Pauperum* *Causam quasi TUO in Conspectu Oraturo*,
statim, Præfationis Loco, *illius uti verbis*, *qui ut-*
a *cunque*

* “*Et che li Principi siano protettori della vera Religione de’ Sudditi,*
“*si vede in molte Epistole di san LEONE Papa primo à MARTIANO, et*
“*di*

*cunque a Fidei Christianæ primordiis, longo ætatum
interventu diffusus, pristinum Veritatis tenuit Amo-
rem, Simplicitatem, Virtutem. Is enimvero, sæculis
abbinc duobus, verba protulit, quibus vix quicquam
melius, aptiusve in Rem hîc agendam dici posse ex-
istimem. Eorum Pulchritudini ne decedat aliquid,
ipsa appono.*

“ Essendo raffreddato il fervor antico della Charità
“ Christiana che non solo mosse li Principi, e privati
“ à donar alla Chiesa copiosamente Ricchezze tem-
porali ;

“ di Santo GREGORIO à MAURITIO, et in tutte le Epistole delle
“ sette primi Concilii Generali à gl'Imperadori, che in quei tempi re-
“ gnavano.

“ Che per questo Dio hà costituito i Principi suoi Luogotenenti ne'
“ stati, ne' quali la Santa Chiesa si trova, e loro conferito questa gran-
“ dezza, di creargli Protettori, Difensori, Conservatori, e Nutrici
“ della Santa Chiesa, come le Sante Scritture ne parlano ; al qual cari-
co,

“ pora'i, ma ancora induceva li Ministri Ecclesiastici
 “ à dispensarle Santamente in casi pij, non è mara-
 “ viglia, se al presente pare, che siano mancati li
 “ fedeli dispensatori, e successi in luogo loro altri, dili-
 “ genti solo in ritenere, et acquistare, sì che sia stato
 “ necessario moderare con leggi gli eccessivi acquisti,
 “ et resti acceso un continuo desiderio negli buomini
 “ pij di veder anco restituita l'amministrazione delli
 “ beni possessi dalle Chiese, se non à quell' antica esem-
 “ plarità, almeno à tollerabile moderatione. Li di-
 “ fetti che ci par vedere al giorno d'hoggi non sono

a 2

“ entrati

“ co, il piu honorevole d'essi, mai sodisfaranno, se non con una continua,
 “ e Vigilante cura alle cose della Religione. Che Dio per sua fin-
 “ golar gratia ci hà posti in questa Chiesa, &c. E se vi sono de gl'abusi
 “ non esser ciò colpa della religione in sè vera, e santa, mà di chi
 “ l'abusa,” &c.

“ Mà se crescono hoggi di questi mali, la colpa è de' Principi medesimi,
 “ quali non curando del precetto divino, che strettissimamente gl'obliga ad

“ haver

“ *entrati nell’ Ordine Clericale tutti insieme, nè così*
 “ *eccessivi in un istesso tratto di tempo, ma da una*
 “ *Somma, anzi Divina Perfettione per gradi sono*
 “ *discesi all’ imperfettione, che hora è manifesta à*
 “ *tutti, et confessata da gl’istessi Ecclesiastici, e da*
 “ *alcuni tenuta per irrimediabile: Con tutto che*
 “ *piacendo à Dio N. Signore di donar alli fedeli suoi*
 “ *tanta gratia, quanto donò alli nostri Maggiori, non*
 “ *dobbiamo perdere la speranza di vedere le medeme*
 “ *maraviglie anco nelli nostri secoli: è ben necessario*
 “ *si come per gradi siamo pervenuti à questa profon-*
 “ *dità*

“ *haver Cognitione della sua Santissima legge, e della Religione,*
 “ *hanno trascurato questo debito totalmente, come se la Religione fosse*
 “ *cosa che non gli toccasse, et come se non hazzessero essi da render conto*
 “ *à Dio, ò per sè, ò per i Sudditi, di trascurarne la cura, Pessame, e*
 “ *la dissesa, contra i precetti della Divina Scrittura, dottrina de’ Santi*
 “ *Concilio e Padri, et uso de’ pij Principi: contentandosi d’una Religione,*
 “ *senza saper ciò ch’ ella sia, nè come si debba conservare senza cor-*
 “ *rutioni,*

“ dità di miseria, così per gl'istessi andarsi alzando
 “ per ritornare verso quella Sommità di perfezione,
 “ nella quale fù la Chiesa Santa. Il che non
 “ potendosi fare, se non conoscendo qual fosse dal
 “ principio l'amministrazione delle cose Temporalì, et
 “ come sia mancato quel buon Governo, à parte à
 “ parte è necessario innanzi ogni altra cosa, dire,
 “ come la Chiesa di tempo in tempo hà acquistato
 “ le ricchezze temporalì, et come in ciascuna mu-
 “ tatione deputasse li Ministri per dispensarle, ò
 “ possederle, il che si scoprirà gl'impedimenti, che
 “ in

“ rutioni: e tollerando per interessi, adulationi, ò convenienza, l'inganno
 “ de' popoli con continue alterationi, sotto specie di devotione, e pietà,
 “ con una licenza cotidiana, non solo a' Religiosi, mà ad ogni forte di
 “ persona, d'inventar nuovi riti a Grandezza, e guadagno; senza
 “ considerar, che finalmente ogni rito porta seco la sua credenza, e così
 “ la Religione s'altera, e s'accommoda à gl' avanzamenti di chi la ma-
 “ neggia. Et essendo ben vedute queste ordinarie alterationi, non dimeno
 “ i Principi

“ *in questi tempi attraversano una buona ri-*
 “ *formatione, e mostrerà le maniere di superarli,*
 “ *Ec.*

“ *Fù il principio delli beni Ecclesiastici mentre*
 “ *ancora conversava in questo mondo N. Signore*
 “ *Giesù Christo, et il fondo loro non era altro che le*
 “ *oblationi delle persone pie, et devote, le quali erano*
 “ *conservate da un Ministro, et distribuite in due*
 “ *opere solamente ; Una per le necessità di N. Sig-*
 “ *nore, e degli Apostoli, Predicatori dell' Evangelo ;*
 “ *et*

“ *i Prencipi le hanno tollerate, che poi i posteri hanno convenuto anco*
 “ *approvare per l'auttorità col tempo affonta. Cosa che avviene in tutte*
 “ *le cose humane, mà più nella Religione, ove il volgo è inventore delle*
 “ *Superstitioni. Il Papa oltre l'esser capo della Religione, esso è anco un*
 “ *Prencipe, e che da più di 500 anni in quà hà aspirato alla Monarchia*
 “ *d'Italia almeno, alla quale è stato così prossimo. Et che maraviglia*
 “ *s'adopera tutti i mezzi per ampliare la sua Jurisdictione ? Ec. Do-*
 “ *lorfi*

“ et l'altra per far elemosina a' poveri. Tutto questo
 “ si vede chiaro in S. Giouanni, dove dice l'Evan-
 “ gelista, che Giuda era quello, che portava la
 “ Tascha, ò Borsa, dove erano riposti li danari
 “ præsentati al Signore, e che il medesimo andava
 “ spendendo, comprando le cose necessarie à loro, ò
 “ vero distribuendo alli poveri conforme à quanto il
 “ Signore alla giornata comandava. Considera S.
 “ Agostino, che havendo Christo il ministerio degli
 “ Angeli, che lo servivano, non era in necessità di
 “ conservar danari; con tutto ciò volse haver Borsa,
 “ per

“ lersi à torto quelli, che vorrebbero gl'Ecclesiastici senza affetti. Erunt
 “ Vitia donec homines.”

“ La gran divotione de' Principi, e popoli si come fece crescere le
 “ Ricchezze Ecclesiastiche grandemente, così eccitò nelli Ministri Eccle-
 “ siastici gran sete al moltiplicarli, dal qual eccesso non furono esenti manco
 “ li ben intentionati: imperocchè vedendo come la distribuzione de' beni,
 “ Ecclesiastici cadeva in gloria di Dio, e beneficio comune, concludevano
 “ che

“ per dar esempio alla Chiesa di quello, che ella dove-
 “ veva fare; e per tanto sempre intese la Chiesa, che
 “ dalla Santità sua Divina col suo proprio esempio
 “ fosse instituita la forma del danaro Ecclesiastico,
 “ instruendo, e di dove si dovesse cavare, e in che
 “ cosa si dovesse spendere.

“ Et se nelli tempi nostri non vediamo osservato
 “ questo santo istituto, dobbiamo considerare, che per
 “ nostro ammaestramento, et Consolatione racconta la
 “ Scrittura Divina, che all'hora anco Giuda era
 “ un

“ che quanto più vi fosse nella Chiesa da distribuire, tanto meglio fosse
 “ onde s'adoperavano con ogni via, e con ogni arte ad' acquistarne,
 “ non anuertendo, se il modo, che usavano, fosse legittimo, et condecen-
 “ all' equità; ma purchè fortissimo l'effetto, cioè, che la Chiesa acquitasse,
 “ per qualunque via le pareva haver fatto Sacrificio à Dio: (a) et cer-
 “ tamente

(a) Hic spectat celebre illud adagium Monachorum: Quidquid acquirit Monachus,
 acquirit Monasterium; et quidquid acquirit Monasterium, acquirit Deus.

“ un Ladro, *et Ufurpava per se li beni comuni al*
 “ *Collegio Apostolico, et venne à tanto colmo d’ava-*
 “ *ritia, che non parendo gli affai quello che rubbava,*
 “ *per far maggior somma di danari, passò à tanta*
 “ *empietà, che vendè alli Giudei la persona mede-*
 “ *sima di Christo Nostro Signore.*

“ *Et se noi ò leggendo l’Historie, ò vero osservando*
 “ *le cose occorrenti a’ tempi nostri, crederemo, che li*
 “ *Beni Ecclesiastici siano spesi, in gran parte in altri*
 “ *Ufi, che pii, et che alcun delli Ministri non con-*
 “ *tento di Ufurparsi quello, che dourebbe esser comune*
 b “ della

“ *tamente innumerabili, et immensi mali nascono da questa Sorte di*
 “ *persone Zelanti, che appressò al Zelo non adoprano la discrezione, per-*
 “ *che parendo à loro, che ogni cosa iniziata al fine della Religione, per*
 “ *qualunque via si voglia, sia buona, operano bene spesso contro la pietà,*
 “ *et humanità, et mettono il mondo in confusione.” Padre Paolo*
Sarpi in variis locis.

“ della Chiesa, e delli poveri, passi così innanzi, che
 “ venda anco per far denari le cose sacre, et le gratie
 “ spirituali, non douremo riferir ciò à particolar mi-
 “ sceria de' nostri, ò di alcuni tempi, ma ascriverlo à
 “ permissione Divina per esercizio de' buoni: confide-
 “ rando, che il principio della Chiesa nascente fù sog-
 “ getto alle medesime imperfettioni; ben douremo
 “ ciascuno secondo il grado, et vocatione sua procurar
 “ il rimedio; CHI NON PUÒ ALTRIMENTI, CON
 “ LE ORATIONI, ET CHI PUÒ IMPEDIRE IL
 “ MALE, CON OUUIARE, ET OPPORSI AGLI
 “ ABUSI: considerando, che se ben Giuda non fù
 “ humanamente punito, perche erano complici delli
 “ fuoi delitti quelli, che dovevano castigarlo,
 “ mostrò nondimeno la Divina Provvidenza, qual pena
 “ meritassè; e disposè che esso stesso fossè l'esecutore in
 “ se medesimo, per documento di quel che doveessero
 “ fare

“ fare quelli, che la Maestà sua haurebbe nelli tem-
 “ pi seguenti dati per TUTORI, e DIFENSORI
 “ della sua Chiesa, &c.” *Hæc et quàm plurima*
alia mirabiliter ad rem Sacrosanctæ Theologiæ
Oraculum Venetum, Fra Paolo Sarpi, in Tratt. delle
Mat. Benef.

ET SI, IMPERATOR AUGUSTE, *Abbatia*
Imperialis S. MAXIMINI per NICOLAUM ZYL-
LESIUM toti Orbi publicarit, quantum in hac sacra*
Domo erigenda, augenda, conservanda, et tuenda
 CONSTANTINI M. CAROLI M. OTTONIS M.
 HENRICI II. *sive Sancti, omniumque consequentium*
Imperatorum, et Regum, desudavit pia Sollicitudo,
Quantumque, “ EXCELLENTISSIMÆ AUGUSTÆ

b 2

“ AU..

* *Defensio Abbatie Imperialis S. Maximini per Nicolaum Zyllesium*
ejusdem Abbatie Officiorum Præfectum supremum, Edit. an. 1638.

“ AUSTRIACÆ FAMILIÆ * *pietas toto*
 “ *Orbe nota erga Sacram S. MAXIMINI familiam*
 “ *(et conservando, et protegendo) eluxerit.*” Hu-
 millimus Pauperum Advocatus multis, gravissimis-
 que rationibus ** adductus, post Salutares suas toties
 repetitas admonitiones, precesque, ubi minimè decu-
 isset, spretas, quippe dum apud alios Pauperum tu-
 eretur Causam, neque adhuc TE, CÆSAR IMPE-
 RATOR VERÆ PIETATIS invocaret VINDICEM
 (quæ

* RUDOLP. I. FRIDERIC. IV. MAXIMIL. I. CAROL. V.
 FERDIN. I. MAXIMIL. II. RUDOLP. II. FERDIN. II. Zyllesf.
 part. I. cap. i. Sect. IV.

** “ Che non solo per la Verità, e per la Coscienza, mà anco per ne-
 cessità et ragione di buon Governo debbe Ogni Fedele, mà più di tutti
 “ IL PRENCIPE, invigilare al mantenimento, e Conservazione della
 “ Religione.” In Vit. del P. Paolo Sarpi.

“ Si propter Veritatem contingat Scandalum oriri, præstat hoc fieri,
 “ quam illam derelinquere.” S. Aug.

Quæ, si nunc dissimularem, postea sine fructu dicerem cum Propheta,
 Psal. 31, “ Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea.”

*quæ Benevolentia, et adhibito egenis auxilio
maximè Spectatur) tandem, licet invitus, in Conspectu
TUO, et universi Orbis Christiani denuntiat, et de-
monstrat : hoc Monasterium (quod Imperii Domum,
Imperatorum opus, et Sanctorum Sedem Zylleſius*
appellat) præcipuè quidem à primordio hujus sæ-
culi, coram Divina Majestate se tantum fecisse reum,
(ENORMIS INQUAM, ET SACRILEGÆ PAUPE-
RUM DEFRAUDATIONIS) quantum AUGUSTO-
RUM FUNDATORUM suorum in se reposita Fide,
Clementia, et Liberalitate incredibili se reddidisse in-
venitur indignum ; quare*

*Cùm TUI Juris sit, ECCLESIAE REFOR-
MATOR PRINCEPS (verbis utor Imperatoris*

HEN-

* In Dedicat. ad Ferdin. III. Cæsar. Aug.

HENRICI II. five Sancti*) Cùm TUI, inquam, JURIS sit, præ cæteris id Solum, et speciale, ut, unde fideles Tui infra Regna TUA gravantur, aut unde Ecclesiæ Dei detrimentum majus, quàm commodum patiuntur, in melius debeas commutare, TU multa in Sanctorum Sedibus multis in melius commutanda invenies; et ita inventa (ut probè coepisti) ulterius Justissimæ TUÆ laudi, et Publicæ Utilitati immutabis: Et inprimis Pauperes, Debiles, et Infirmos, eorumque Sacratum Patrimonium (SUPREMA TIBI COLLATA AUTHORITY***) defendes,

et

* In Dipl. dat. Abbat. S. Maximini, quod vid. in Appendice sub N° III.

*** “Quod Nos etsi nihilominus, TANQUAM SUPREMIUS ADVOCATUS, PROTECTOR, et DEFENSOR OMNIUM FUNDATIONUM, “et MONASTERIORUM IN IMPERIO,” Ferdinand II. Imp: in Dipl. dat. Abb. S. Max. Anno MDCXXV. Zyll. part. iii. pag. 162.

“Je reconnois,” dit S. Gregoire le Grand, “que l’Empereur est “donné de Dieu non seulement pour commander des Soldats, mais aussi “pour gouverner les Prêtres.”

*et tuebere : quæque Avaritia (ad exemplum præ-
varicatoris Judæ) impiè et nequiter abstulit, TU
piè et misericorditer restitui curabis. TE vero tuca-
tur, et defendat Regnorum omnium et Romani
maximè ProteCTOR Imperii, DEUS.*

Hæc comprecatur,

SAC. CÆS. MAJESTATI TUÆ

Humillimè addictus,

LONDINI,
Jan. 1, 1786.

ADVOCATUS PAUPERUM.

HISTORIA SUCCINCTA
H O S P I T A L I S
S. E L I S A B E T H Æ,
EXTRA MUROS

Imperialis Monasterij S. MAXIMINI * Ordinis
S. BENEDICTI propè TREVIROS.

SÆCULO decimo tertio circa an. 1240, sub
Abbate Henrico à Broich cum unanimi totius
Conventus Consensu erectum fuit HOSPITALE,
sive XENODOCHIUM. Vid. Epit. Annal. Trev.
P. Massenij Soc. Jes. pag. 462, “*Qua recens*
“*excitatum ab Abbate Henrico Broichio am-*
B “*plissimum*

* Monasterium hoc à Constantino M. Imperatore originem ducere
creditur : et si Dagobertino Diplomati (quod in Appendice sub N. 1.
exhibetur) præstanda fides, Imperatoris hujus Regale fuit tem-
plum,

“*plissimum S. Elisabethæ Hospitale, &c.*” concrematum est. Quod infortunium et accidit sæculo 16, et sæculo 17, sub *Vincentio*, et *Alexandro* Abbatibus.

Radicem hujus Foundationis (sive quid moverit Abbatem Broichium, et Conventum in hoc Hospitale construendum) reperire licet in primævis hujus Monasterij Chartis, Imperatorum, Regumque Fundatorum

plum, atque jussu ejus dedicatum in honore S. Johannis Evangelistæ à S. Agitio Archi-Episcopo (Trevirensi) : in quo templo Imperator ad S. Helenæ (Matris) instantiam pauperes Christi (Religiosos Orientalis disciplinæ) congregavit, eisque virum Dei Johannem (Monachum Antiochenum) præposuit, et pro dote concessit non contemnenda prædia, et curtes.

Quomodo, et qualiter Succedentibus ævis Imperatores, Austrasiæ et Francorum Reges ; Dagobert. Carol. M. Ludovic. pius, Lothar. Ottones, et Henrici, &c. &c. cum Summis Pontificibus, Gregor. II. Agapit. II. Johann. XIII. Johann. XV. Leon. IX. Innoc. II. &c. hujus Monasterij Substantiam et res Donationibus verè Regiis adauxerint, quanta Privilegia et immunitates eidem concesserint, et qualibus præfules ejus dignitatibus, et prærogativis, Insignis Imperij Membri, Principis Imperij, et Archi-Capellani Romanorum Imperatricis, aliisque honoribus et titulis decorarint, nostrum non est hic disquirere, vel dilucidare : cùm unicè nostri sit propositi, et Officii, Augustorum hujus Monasterij Fundatorum Chartas, et Diplomata (in quantum nobis constant, et velut donationes piæ in pauperum, et infirmorum usus specialiter consignatæ tractant) sedula mente examinare, et probè examinata debitè exhibere. De

cætero

Fundatorum Diplomatribus, ac Bullis Pontificiis, quæ exhibentur in Appendice.

Huic Hospitali à dicto Abbate, et Conventu
TERTIA PARS omnium tunc temporis Abbatiae
redituum, ac bonorum fuit ad perpetuum con-
cessa, incorporata : et non nisi ad unicos usus, et
utilitatem pauperum, debilium, et infirmorum
incessanter est impendenda.

B 2

“ Ut

cætero sufficit dicere : hanc Imperialem Abbatiam adeo hodiedum
florere, ut, sicut antiquitate Instituti creditur prima, ita per totam
Germaniam opulentiâ superfluente nulli censeatur secunda.

An. 1764, Monasterij hujus quidam profectus, et de Fundatione
Hospitalis ex Archivis sufficienter instructus, Abbatem suum Wil-
librordum II. (quo spiritu motus, Deus judicet) accessit, eumque
ad Hospitalis clam suppressi restitutionem commovere nititur : sed
quo hoc tentaverit successu, non nisi ille, qui vel personam Abbatis
noverit, vel Epitaphium ejus in fine exhibitum viderit, facile
divinabitur. Multa forent de diuturna, et nefaria Religiosi perfec-
tione commemoranda : silentio autem præteriri nequit ; hunc
tenacem propositi virum in suis denuntiationibus, et querelis de hac
usurpatione incessanter institutis et apud ordinarium (Archi-Ep.
Trevir.) et in Nuntiatura Colonienfi, et in Congregatione Epif. et
Reg. Romæ viginti propemodum annis (et periculo vitæ et animæ)
expertum esse : ejusmodi Curias coeca obedientia laborantes nullam,
præsertim Religiosis, vel non alia saltem lege justitiam impertiri,
quàm prout suæ sanctitati Romanæ pro rerum momentis, tem-
porum circumstantiis, et politicis ante omnia rationibus despotico
placuerit imperare nutu, vel : NON OBSTANTIBUS.

“ *Effr:ds*

“ *Ut prædicti redditus omnes ad usus pauperum, debilium, et infirmorum in perpetuum totaliter convertantur.*” Chart. Fundat.

Ut hoc Hospitale (quod immediatè ante Monasterium, et extra ejusdem muros est erectum, ac unà cum Ecclesia in titulum, et honorem S. Elisabethæ dedicatum) securiore possessione suorum ab Abbatia jam jam dismembratorum reddituum, et bonorum

“ *Essendo Roma quella Sola Città, che rende lecito, e legale quello, che per tutto è riputato illecito.*” San Bern. ad Eugen. III.

Hic jam recensendos Angliæ Prælatos omnis nostra venerabitur Posteritas, et eorum mirabitur *inobedientiæ* exempla imitatu dignissima.

“ Anzi del 1253, l'istesso Papa (Innocenzo Quarto Genouese) comandò à Roberto * Vescovo Lincoliese, huomo in quei tempi celebre in dottrina, et bontà, che conferisse certo Beneficio ad un “ e enouese contro li Canonì : il che parendo al Vescovo inconveniente, et ingiusto, rispose al Papa, che honorava li Comandamenti Apostolici, conforme alla Dottrina Apostolica, perche “ quel (NON OBSTANTIBUS) è un diluvio d'inconstanza, mancanza di fede, perturbatione della tranquillità del christianesimo : “ che è grave peccato defraudare le pecore del suo pasto ; che la “ fede Apostolica hà ogni potestà in edificatione, nessuna in distruzione. Ricevuta questa risposta il Papa si flegnò grandemente ; “ ma il Cardinal Egidio Spagnuolo, huomo prudente, tentò di “ mitigarlo, nonstrandogli, che il precedere contro un huomo così “ reputato, per causà tanto abborrita dal mondo, non poteva par-

“ torir

* Grosthead.

bonorum perpetuò gauderet, *Innocentius* IV. ad petitionem prædicti Abbatis, et Conventus piam hanc Fundationem non tantum confirmavit, sed mediante Pontificio Diplomate in specialem assumpsit tutelam.

A laudato Pontifice *Innocentio* IV. æquè ac Archi-Episcopis Trevirensibus (*Henrico et Arnol-*
do) Litteræ Indulgentiarum emanârunt pro illis
fidelibus

“ torir buon effetto. Ma mentre il Papa pensa al modo di risentir-
“ fi, s’ammalò Roberto, et in fine della vita tenne li stessi ragio-
“ namenti, et morì con opinione di Santità, e fù fama, che facesse
“ miracoli. Il Papa udita la morte fece formar un pro cesso al Rè,
“ che il morto fosse disterrato : ma la notte seguente hebbe il Papa
“ in visione, ò in sogno, Roberto vestito in Ponteficale, che lo ri-
“ prese della persecutione alla memoria sua, et lo percosse in un
“ fianco col calcio del Pastorale : ti dettò il Papa con eccessivo dolore
“ in quel luogo, che lo attese fino alla morte, qual segui pochi mesi
“ dopo.”

O quantum tales desiderandi subinde Roberti !

“ Del 1258, Alessandro Quarto suo Successore scommunicò l’Ar-
“ chivescovo di Ijorch per una causa simile : il quale perseverando
“ nella sua deliberatione, sopportò la persecutione con molta patien-
“ za ; et auvicinato alla morte scrisse al Papa una lettera molto
“ prudente, esortandolo ad’ imitare li suoi predecessori santi, et à
“ levare le novità dannose alla chiesa, et all’ anima sua propria ;
“ morì con opinione di santo, e Martire.”

“ Difendono li Canonisti il jus delle spoglie con questo fonda-
“ mento, che il Papa sia padrone di tutte l’entrate Ecclesiastiche, et
“ quelli

fidelibus, qui Christiana charitate animati, possessiones Hospitalis hujus recenter erecti Eleemosynis, suisque elargitionibus adaugerent: quæ concessio Indulgentiarum adeo efficax fuit, ut brevi temporis spatio res Hospitalis, ejusque substantia, nominatim in domibus, censibus, decimis, agris, pratis, hortis, et vineis, cultis, ac incultis ad incredibilem increverint numerum, et æstimationem.

Innocentius

“ quelli, che parlano più modestamente, dicono amministratore ;
 “ per la qual dottrina anco si è introdotto in Roma, che se alcuno
 “ si haverà usurpato indebitamente qualche Beneficio, ò vero haverà
 “ in altro modo rubbata la Chiesa, si accorda con la Camera Apostolica, di darne à lei una parte, et poter tener il rimanente con
 “ buona coscienza, et fatto l'accordo, e pagato quanto si è convenuto, ogn' uno dice, che del rimanente sia assoluto, et lo possa
 “ lecitamente tener come suo, perche il Papa è, come si è detto, ò
 “ Padrone, ò Amministratore universale ; et questo chiamano com-
 “ ponerli con la Camera Apostolica, il che viene anco esteso molto
 “ ampiamente, sì che quelli, che ò fanno in coscienza, ò dubitano
 “ almeno di havere cosa non sua, e non è alcuno, ò non si sà
 “ à chi restituirla, si fa la Compositione.” P. Paolo Sarpi in Tratt. delle Mat. Benef.

“ *Dolendosi, che la città di Roma fosse il luogo, dove concorressero gli ambiziosi, avari, simoniaci, sacrileghi, concubinarij, incestuosi per haver, &c. Essendo Roma quella Sola, che rende lecito, e legale quello, che per tutto è riputato illecito.*” San Bern. ad Eugen. III. Unde illud postremum insigne dictum, pag. 4. habetur.

Innocentius IV. misericordiæ præluens exemplo, dono dedit, ac incorporavit Hospitali Parochiam Merchenſem cum 11, vel 12, filialibus Eccleſiis in territorio, et ducatu Luxemburgenſi ſitam, et longè latèque ditiffimam.

Archi-Epiſcopi Trevirenſes, *Henricus et Arnoldus*, pio ſummi Pontificis exemplo ducti, dederunt, et incorporarunt Hospitali cum unanimi conſenſu Capituli Metropolitanæ Trevirenſis, Parochias, et Eccleſias ſitas in Gallia Lotharingica : Breux, Signij, Flaſſignij, Hanns, Cloes, Ville-Cloes, &c.

Parochiæ in Rouſſij, et Uſſelſkirchen, tertia pars decimarum in Theodonis Villa (Diedenhofen vel Theonville) Monhofen, Mertefeldorff, et S. Michaelis, &c. Villa in Urtzig ad Moſellam, Villa Kevenich propè Ruwer, Villa Matten propè domum Viridem, egregia bona, vineæ, rura, prata, horti, molendina, cenſus, aliaque emolumenta circum Treviros, et in Villis Ruwer, Kenn, Lonquich, Rhiol, Detzem, Fell, Faſtraw, Cürrens, Tarforſt, Emmel, &c, hæc omnia conſtituebant *tertiam partem* Monaſterij, ejuſque reddituum : quæ *tertia pars* (uti dictum) ab Abbate ſupradicto, et Conventu Hospitali S. Elifabethæ perpetuo Jure eſt conceſſa, et incorporata ; --- Sicut proluxius videre

videre licet tam in Charta Foundationis, quàm (in magna copia adhuc extantibus) annuis Hospitalis Registris, et computuum Libris; præcipuè verò in novissima, et summaria specificatione, authenticaque omnium Hospitali competentium bonorum et reddituum repartitione, quæ circa an. Christi 1680, sub Abbate Alexandro Henn fuit renovata, de quibus infra plura.

Quomodo, et qualiter secundum singulis debitam rationem pauperes, debiles, et infirmi in hoc Hospitali *amplissimo* sint habendi, iisque inserviendum, certas ordinationes, et statuta licet videre: quæ insimul perpetuum Hospitalis Rectorem, five Proviforem (è gremio Conventus semper eligendum) esse volunt, jubentque.

Fundatæ, et annuatim servandæ in Hospitali Missæ, five Anniversaria fuerunt 1141*.

Sub idem fermè tempus, quo Hospitale sub Protectionem Pontificiam fuit assumptum, illustrissimi Comites à Manderscheid fuerunt implorati
Advocati,

* Alexander Henn priori sæculo impetravit Romæ dispensationem, ut pro tanto numero Missarum, et Anniversariorum una tantum quotidie legatur Missa, ne officium divinum in choro diminuatur.

Advocati, et *Patroni* Temporales, et ex hoc titulo ab Hospitale sunt infeudati plaustro vini, recipiendo annuatim ex villa sibi appertinente, Urtzig, propè Mosellam; pro quo plaustro vini ex post (sæculo 16) sex maldra grani, ex eadem villa annuè, et jure feudali levanda, partis utriusque consensu substituire libuit.

Ordinata, et *Constitutiones* Abbatix: sæculis 14, 15, et 16^{to}. præcipuè sub Abbatibus *Ottone*, *Thoma*, et *Vincentio* gravissimam obligationem, quæ Monasterio ratione hujus Hospitalis, habendæque desuper curæ, ac Vigilantiæ perpetuò incumbit, tam Emphatica Abbatibus, et Conventibus ipsis succedentibus mandarunt Oratione, ut, si quando hæc pia Fundatio unquam negligeretur, ejusque redditus ipsorum incuria abalienarentur, vel ad massam Abbatix, ejusque usus nefario ausu abriperentur, ita ut pauperes, debiles, et infirmos unquam defraudari contingat, dictos successores Excommunicatione, aliisque Censuris Ecclesiasticis feriri velint, inque tali casu ipsos execrentur, omnibusque diris devoveant, &c. Verba sunt:

“ *Rogamus ergò, et adhortamur Successores nostros Abbates, et Conventus in Christi visceribus,*
 “ *et Sanctæ Matris ejus, ut curam habeant, qua-*
 “ *tenus hujus HOSPITALIS magnificè dotati bona,*

“ *et redditus ad usus pauperum, debiliū, et infirmorum juxta Foundationem in perpetuum convertantur, et neque ad suos, neque alienos usus, quoscunque, quidpiam ex iis unquam alienetur, vel approprietur; sin secus, ipsos execramur, omnibusque diris devovemus, et Anathemate, et Excommunicatione ipsos feriri volumus, &c.*”

Quibus etiam minis, et animadversionibus non modò supradictæ Pontificis, et Archi-Episcoporum Trevirensium, Protectionis respectivè, et Indulgentiarum, et Donationum Litteræ sunt præmunitæ, sed etiam inferioris conditionis homines eadem voluntate, ac cautelis suas signarunt Donationum et Foundationum chartas. Passim quoque hac conditione, et clausula, ut si ullo unquam tempore eorum possessiones Hospitali donatæ, vel quovis modo collatæ in alios, quàm pauperum, debiliū, et infirmorum converterentur usus, et utilitatem, eorum descendentes, et agnati ultimi eas repetere, reapprehendere, noviter possidere, iisque gaudere valeant, &c.

Quare hisce temporibus Abbacia, ejusque Præsules impiæ fraudis nescij, tam assiduo in Hospitali, ejusque jura invigilarunt oculo, ut etiam, quum Abbacia ad ultimam esset redacta penuriam, Hospitalis redditus appetere, vel quovis modo fur-
tivas

tivas iisdem inferre manus summum nefas habetur, et sacrilegum scelus.

Cui rei comprobandæ unicum hoc sufficiet exemplum: quod nempe an. 1442, quando post trium Abbatum de Mitra contendentium factam conventionem *Lambertus à Sassenhausen* confirmaretur, et non levi pecuniæ summa pro suis, Monasteriique rebus indigeret, huncque in finem spectabile oppidum Kenn Carthusiæ S. Albani propè Treviros in Hypothecam cessisset, litteræ desuper utrimque consignatæ non semel in sequentes abeant clausulas:

“ *Excepto iudicio Capitali, et emolumentis, et obventionibus HOSPITALI S. ELISABETHÆ annuè competentibus, &c.*”

Quantam curam, ac sollicitudinem *Johannes V. ab Isenburg*, Archi-Episcopus Trevirensis, et simul Abbas S. Maximini super hoc Hospitali habuerit, ex rescriptis hujus Abbatis-Archi-Episcopi ad Conventum, et Hospitalis hoc tempore Rectorem emanatis, luculenter patet. In quibus (ad antiquam dismembrationem bonorum, et reddituum Abbatiae, et Hospitalis se referens) œconomiam, benevolamque pauperum, infirmorumque curam non modò solemniter præcipit, et

inculcat, sed ingliscentem fortè ignaviam, dolum, vel fraudem severa comminatur vindicta, ita finiens :

“ *Nam omnia, quæ HOSPITALE concernunt,
“ omnes annumerati redditus, et bona spectant ad
“ pauperes, debiles, et infirmos, &c.*”

An. 1610, sub Abbate *Reinero à Bivern* ATTILIUS Nuntius Apostolicus venit Colonia, et Visitavit Abbatiam S. Maximini. In Charta hujus Visitationis invenitur paragraphus sequens :

“ *HOSPITALE S. ELISABETHÆ maneat sub
“ bono regimine semper, ejusdem bona, et redditus
“ in usus pauperum, debiliū, et infirmorum,
“ ad mentem Fundatorum perpetuò convertantur,
“ &c.*”

Circa an. 1620, *Nicolaus Honthemius*, quæ Coadjutor, et brevi post Abbas S. Maximini, Hospitalis rectoratum suscepit. Et dolendum, hunc verum Patrem pauperum improvise et subitanea abreptum fuisse morte, quando non nisi paucis annis et Monasterio, et Hospitali, haud exigua cum laude, præfuisset, sed

Abbates

Abbates succedentes, *Agritius**, et *Maximinius*** spiritu elationis, et superbiæ evecti, per quadraginta annos cum Archi-Episcopis et Electoribus Trevirensibus impliciti fuerunt litibus, et contentionibus; quo temporis intervallo res Hospitalis adeo negligebantur, et pessumdatae sunt, ut non modò amplissimi ejus redditus, inaudita pauperum defraudatione, et injuriâ, ad massam, et utilitatem Monasterii ad unum omnes fuerint subrepti, sed nequidem annui, et ordinarii Hospitalis indices, vel reddituum libri inveniantur confecti, aut memorati.-----Quare

Defunt hîc verba, neque quisquam eloqui valeat, quantopere in tanta rerum, et tam fœda tempestate successor Abbas *Alexander Henn* (qui an. 1672 in Abbatem electus, et an. 1689, mortuus, et in Chronologia Abbatum S. Maximini *Decus Ordinis*, et *Corona Abbatum* est appellatus) indoluerit, quantoque animi angore ad taliter neglecti Hospitalis statum, tantæque obligationis incuriam suspiraverit: ita quidem, ut totam, unicamque causam, quare elapso sæculo Abbatia per quadraginta annos tantis fuerit agitata, et afflicta Calamitatibus, ceu
 plagam,

* à Reckingen.

** à Gülich.

plagam, promeritumque Dei flagellum * soli huic attribuerit fonti : quod nempe Prædeceſſores ſui Abbates *pauperes* neglexerint, et *infirmos* defraudaverint, et hoc inſigne Patrimonium Chriſti per tantam annorum ſeriem in ſuos, et Abbatiaꝝ uſus impiè conſumpſerint. Verba Abbatis Zelotiſſimi ſunt :

“ *Chriſtus Dominus dicet vobis : ite maledicti in ignem æternum, qui præparatus eſt vobis ; eſurivi enim, et ſitivi, et non dedisti mihi, &c. Hoſpes, infirmus, et nudus fui, et non, &c. Panis ege-
 norum eſt vita eorum, et qui defraudat pauperes,
 vir ſanguinum eſt, &c. &c.*”

“ *Ego*

* “ Non ſi fermò però in queſto ſtato il diſordine : ma incominciorno li Veſcovi à mancare delle Solite Eleemoſine alli poveri, e ritener per ſe quello che dovea eſſer diſtribuito, e con li beni della Chieſa comuni fatti ricchi ; facendo anco delle uſure per accreſcerli, et laſciando la cura dell’ inſegnare la dottrina di Chriſto, tutti ſi occupavano nell’ *avaritia* : le quali coſe S. Cipriano piange, che nel ſuo tempo foſſero viſitate, et concludere, che per purgare la ſua chieſa da queſti errori Dio permetteſſe quella gran perſecutione, che fù ſotto l’ Imperio di *Decio*, perche ſempre la Maeſtà Divina hà riformato la ſua Chieſa ò ſuaueamente col mezo delli legittimi Magiſtrati, ò quando gli ecceſſi ſono paſſati troppo oltre, con l’ inſtromento di perſecutioni.” Idem in Tratt. delle Mat. Benef.

“ Ego quoque jam per plures annos Abbas annuos
 “ redditus, et emolumenta Hospitalis S. Elisabethæ,
 “ decimas suas in Mersch, Breux, Signij, Flassignij,
 “ Hanns, Cloes, Ville-Cloes, Ruffij, Uffelskirchen,
 “ Diedenhofen, Monhofen, Mertesdorff, et S. Mi-
 “ chaelis, &c. Annuos suos redditus in Urtzig, Mat-
 “ ten, Kevenich, Kenn, Tarforst, Fell, Emmel,
 “ Rhiol, Lonquich, Fastrau, Detzem, Pölich, &c.
 “ (de quibus hîc longum foret enarrare) ad usus, et
 “ utilitatem Monasterij converti; sed ò Deus, Deus
 “ meus, ignosce mihi, quia ignorans hæc ego feci!”

Hæc, inter multa alia, propria *Alexandri* Ab-
 batis manu scripta in lugubri, et emphatica ad
 successores Abbates, et Conventus exhortatio-
 ne, in Libro, cujus titulus est: “ *Calamitates*
 “ *Monasterij S. Maximini,*” prolixè, et non sine
 stupore legenda invenies, pio Abbate his finiente
 verbis.

“ *Auxiliare, et exhortare ad succurrendum*.*”

Sæpe

* Hoc, cum viginti aliis rem mathematicè demonstrantibus do-
 cumentis, (specificationem iis, quorum interesse poterit, non re-
 cusabimus) religiosus memoratus 1764, Archi-Episcopo suo, (in
 observantia moniti Divini: *dic Ecclesiæ*) ante oculos posuit, qui
 de

Sæpe memoratus Abbas (*Alexander Henn*) quàmvis sumptuosissima Ecclesiæ, Monasteriique reedificatione, belli injuriis, Gallicisque exactionibus, enormiter gravaretur, munere suo Abbatiali nihil tenuit antiquius, nihil sanctius, quàm Hospitalale incessanter, et pro viribus suis restituere, cùmque

de omnibus exempla transcribi, eaque in Archivo Archi-Episcopali asservari jubens, suffraganeum suum (magnum illud luminare Trevericum, sub nomine *Justini Febronij* maximè celebre) ad causam seriò examinandam, desuperque referendum constituit, qui mille dictis, et calumniis (*a*) in religiosum evomendo incipit, et ingentis momenti causam duobus duntaxat verbis: *beati possidentes*, vivæ vocis oraculo finit: omnia preterea Hospitalis documentorum exemplaria ex Archivo Archi-Episcopali sibi concredita aufert, Abbati ea clam reddit, et officium *boni viri* (*b*) et huic et Monasterio se præstitisse gloriatus est.

(*a*) *Apud Archi-Episcopum omni arte eum denigrare studuit: et ante omnia, nullam habere religionem inculcat. Ad quod tamen: se insuffraganei infallibilitatem non credere, optimus Archi-Episcopus sapienter respondit. Historiam diplomaticam Trevirensis compilavit; et ne rem memoratu dignam, qualis Hospitalale nostrum meritò esse censetur, intactam reliquisse, vel ignorasse videatur, cum Abbate (auri cupido) in religiosi interitum conspirasse creditur, rem pauperum minimi consulens, Diplomaticus Historio.*

(*b*) *En aliud simile officium quod pauper Abbas huic bono viro debet: præter insignem Hospitalis Fixationem erat in hoc Monasterio antiquissimum, et à seculo decimo usque ad nostra tempora incessanter, et religiosè observatum institutum: bis in hebdomada omnibus advenientibus pauperibus (sexcenti sæpe numerabantur) certam, et non modicam panis portionem*

cùmque jam ædes ejus Gallorum manu conflagraf-
sent, habitaculis adinterim in Ecclesia S. Mi-
chaelis, alibique præparatis, *pauperes, debiles et
infirmos* denuò suscepit, et sedulò invigilavit,
quatenus illis secundùm sacram foundationem ad
cujuslibet indigentiam omni assiduitate infervire-
tur; imò, quia usurpationem, defraudationem,
vel quamlibet diminutionem hujus *pauperibus*
sacratæ hæreditatis non nisi sacrilegam habuit, ideo
per duos Notarios Cæsareos, et Apostolicos (no-
minanter *Conradi*, et *Martini*) omnia, et singula
Documenta Hospitalis, ejusque Foundationis Char-
tas, unà cum suis successivè acquisitis, et quomodo
D cunque

*portionem distribuebant, cunq̃ue clausis Monasterij portis distributio hæc
fieret, accedentibus fortè curribus, vel rhedâ, aditus erat præclusus, usque
dum pium opus esset finitum; accidit non semel nostro (vel potius non
nostro) bono viro, ut Rheda sua adtractus à lectionibus nostro Abbati
dandis, (quibus hic infeliciter aurem præbuit) per mediam horam ante
portas detineretur; quod adeo ægrè tulit, ut pessimi instituti objurgantiam
diceret, et Abbati quàm facillimè persuaderet, huic operi misericordiæ in
continenti finem facere: cunq̃ue timeret, ne multitudo esurientium sacri-
legæ repulsæ auctorem se suspicaretur, Abbas consilio ejus ductus affluen-
tibus proximo die pauperibus, viduis, orphanis, coecis, claudis, et infirmis
promulgari jubet:*

Archi-Episcopum et Electorem Trevirentem (Joh. Phil.) *videtur*
*tem: hoc institutum innumeros ex vicinis provinciis allicere pauperes, illud
pro futuro gratiosissimè inhibuisti. Quantum itaque his singulis boni
viri officii Monasterij Thesaurus, sed non benedictio cœlestis incrementum
valeat, quilibet cordatus facillè perspiciet.*

cunque ipsi appertinentibus redditibus, bonis, ac emolumentis in Abbatiali Archivio exactè, et scrupulosè jussit inquiri, inventa in ordinem componi, noviter, et singulatim in Archiva referri, in authenticam redigi formam, et mediante summaria specificatione tanquam nova, et legali repartitione, hoc *insigne* Patrimonium Christi, ejusque pauperum, à Massa Abbatiaë redituum in æternum decrevit separari, ac denuò dismembrari, &c.

Nunquam hoc ab origine Imperatorum, Regumque Clementiâ et devotione *Fundatum*, ex pòst Pontificum Romanorum, et Archi-Episcoporum Trevirensium donationibus, et (quod bene notandum) *Indulgentiarum Litteris* egregiè *adauctum* Hospitale, sive Xenodochium magis floruit, quàm primis suæ erectionis sæculis, sub primævis Rectoribus, et Provisoribus *Monachis*: Godefrido, Rudolfo, Laurentio, Wirico, aliisque electis ad hoc officium è gremio religiosi; qui mediantibus *Indulgentiarum Litteris*, et instituta (sic dicta) *Fraternitate* S. Elisabethæ, tam in Patria, quàm extra cujusvis conditionis homines ad immensas erogationes, et eleemosynarum copias noverant commovere, et incitare, &c. Et sub horum Religiosorum *Non-Abbatum* cura, et administratione Hospitale invenitur ad mentem Fundatorum fuisse satis bene gubernatum.

Cùm

Cùm autem postero ævo ipsi Abbates (quibus sufficientia alia incumbunt negotia) contra *Constitutionem Rectores* agere, officiumque *Provisorum* Hospitalis suscipere maluissent, inexcusabilis paulatim incuria, ac impius subrepsit neglectus; et præcipuè Successores Alexandri Abbatis (non obstante nova, et integra ab ipso facta Hospitalis restitutione, omnique pro perpetua ejus conservatione adhibita ratione, et industria) hanc *piam*, et *magnificam* *Fundationem* eousque denuò negligere non erubuerunt, ut Abbate uno *ad alterum* *Successorem* se referente, gravissimamque hanc obligationem procrastinante, vel *nullos*, vel *pau-
cissimos* susceperint pauperes, et infirmos: licque à primordio hujus sæculi usque hodie Abbates omnes (numero quinque) NICETIUS, NICOLAUS*, MARTINUS, WILLIBRODUS I.**

D 2

et

* Cùm hic Abbas Romæ pro more confirmaretur, Curia Apostolica Annata, vel jura solita certis de causis augeri petens, sed responso accepto: "*tertiam partem Abbatiae cessionem Hospitali S. Elisebethæ esse incorporatam*," à petito desistit.

Idem responsum (non multis antè annis) in Curia Trevirensi desideratum procreavit effectum, cùm Abbatia Contributione Provinciali plus æquo gravari quiritaretur.

** Huic Abbati, duobus ante obitum annis (an. 1760) à quodam ex religiosis suis suggestum fuit, ut certum Territorium ab Abbatia

neg

et WILLIBRORDUS II. * (nulla omnino relicta Registorum, vel reddituum annuorum mentione) totas has, et ingentes pauperum facultates in suos, et Monasterij impenderunt, et subriperunt usus, et utilitates.

Horum Abbatum (*præcipuè ultimi*) vigilantia, et fervor super Hospitalis rebus verè elanguit: stomachabundi, et nausea desuper referti, tandem sunt visi: malle se potius hæc veteris *pietatis*, et *miseriordiæ* documenta, et tabulas aboleri, suppressimere ne dicam omni arte, et studio, et æternæ tradere oblivioni, &c.

Quare

non multis milliaribus distans (quod 120 mille Imperial. vendi dicebant) sibi, suoque acquireret Monasterio; ad quæ Abbas confidenter respondit: “*Timeo, ne tempus sit proximum, quo à nobis petant: unde possidetis, quæ habetis immensa?*”

* *Quello, che porta la tascha, à Borsa al presente, An. 1762, in Abbatem electus, de Hospitalis rebus (nemo melius) instructus est: sed quot, et quantas (loco hujus Foundationis) cujusvis conditionis pauperibus det Eleemosynas nemo scit, Versipellis incessanter exclamat, et cum credat, neminem scire: quod nihil det, se justificatum tenet: à juventute sanctitatis speciem præ se ferens omnes decipit: in terram continuò fixis oculis omnia quærit, quæ potest auferri, et ablata abscondit (utique non pro se, sed pro Deo) et restitutionem furti enormis et immensi, per 24 annos impunè peracti, beneplacito, successoris sui relinquit.*

“*Successor meus, si velit, Hospitale restituat.*”

Quare non mireris, sed deplora: eò hodie de-
 ventum, ut *Hospitale*, sive *Xenodochium S. Elisa-*
bethæ adeo *celebre* quondam, adeo *magnificè*
dotatum, et piorum, credulorumque hominum
 devotione *insigniter* adauctum, nunc viduatum,
 nunc desolatum, et (*pauperum, infirmorumque* ha-
 bitaculis vel modò non existentibus, vel in quid
 nescio versis*) profanatum penitus, et spoliatum
 videris. Deplora denique Hospitalis hujus in-
 gentes, amplissimosque redditus, nullo nunc Con-
 scientiæ remorsu, in Monasterij incredibiliter
 opulenti verè superfluos furripi, et pessumdari
 usus; eosque redditus, si non ut ante Hospitalitati
 (falsò dictæ) in divites ostentandæ, epulis, luxui,
 et pompæ impendi, jam jam (quod pejus) vilissimæ,
 et

* Alexander Abbas (ut modò dictum) omnia invenit à Gallis vel
 diruta, vel flammis absumpta, *Hospitali non excepto*, quod quo
 loco steterit, in veteri Abbatia pictura videndum. Erecta nova, et
 sumptuosissima Ecclesia, reparato Monasterio, aliisque quàm plu-
 rimis eidem appertinentibus ædificiis ultra vires ejus erat, uno
 eodemque tempore Hospitale reædificare; præparatis itaque in Pa-
 rochiali Ecclesia S. Michaelis (cui Hospitalis hortus adjacet) aliisque
 per Abbatiam locis, pro pauperum infirmorumque receptione habi-
 taculis, opus pium, cui animum intenderat (*Hospitalis ædificii re-*
staurationem) morte præventus non explevit; debito hoc ceu *obliga-*
zione indispensabili successorum Abbatum fuorum conscientias, (et
 precibus et minis, et verbo et scriptis) Zelo sancto onerante; qui
 postquam monitum hoc salutare spreverunt, paulatim omnia alia
 improbè neglexerunt, &c.

et infatiabili inservire avaritiæ cernes, de anno in annum coacervari (quod avarum delectat) numerorum montes, tamque sacrilegè Mammonam in hac *non sanctorum sede* abscondi mecum meritò lugebis, unicis et legitimis harum sacrarum facultatum hæredibus (*pauperibus, debilibus, et infirmis*) turpiter delusis, damnabiliter defraudatis, et vera deploratione dignissimis. Igitur

“AUXILIARE, ET EXHORTARE AD SUCCESSURENDUM.”

Alexander Henn Abbas S. Max.

“NAM OMNIA, QUÆ HOSPITALE CONCERNUNT, OMNES ANNUMERATI REDITUS, ET BONA SPECTANT AD PAUPERES, DEBILES, ET INFIRMOS.”

*Johann. V. ab Isenburg Archi-Epif.
Trevir. et Abbas S. Max.*



Flindell Sculp.

A P P E N D I X.

N° I.

DAGOBERTI REGIS DECRETUM

Datum MOGUNTIAE, Anno XII. Regni ejus.

IN nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Omnium Christianorum noverit industria, qualiter ego Dagobertus Rex potentissimus, Convenienti Consilio Episcoporum meorum, Comitumque legatos de mea parte ad Abbatem Memilianum direxi: mandans, et ut diligenter inquireret, mihi que per se ipsum indicaret, quibus authoribus illud Monasterium S. Maximini constructum, vel cujus Imperio à pristinis temporibus esset subiectum. Hanc legationem Abbas cum Fratribus sollicitè percipiens, perlectisque in eodem loco quibusdam vetustissimis cartulis, inventum est ipsum

ipsum Monasterium Constantini Imperatoris fuisse Regale templum, atque jussu ejus dedicatum fore in honore S. Johannis Evangelistæ à Sancto Agritio venerabili Archi-Episcopo : In quo videlicet templo, ut idem Pater Monasterij nostræ Regalitati certa relatione patefecit, Helenâ sacrâ famulâ petente, et favente, supradictus Imperator pauperes Christi congregavit, eisque virum Dei Johannem præposuit, ut in Servitio Dei semper vacarent, et pro se orationibus insisterent, et insuper illius loci habitationem aliæ personæ noluit subdere, nisi suæ, successorumque Imperatorum potestati. His rebus ita esse firmiter intellectis, Regio more constituo, atque firmissimâ jussione præcipio ; ut nullus unquam protervè illud Monasterium, in quo Abbas supradictus præesse videtur, audeat inire, vel ullam inhumanitatem illi violenter inferre. Igitur ut assiduè recordatio mei, meorumque parentum maneret in prædicto Monasterio, ipsorum Sancti Maximini præbendariorum Victualia sub præmemorato Imperatore constituta, additis meâ ex parte prædiis augere curavi, quorum nomina hæc sunt : Kannis, Cressiacum, Luncwich, Regiodola, Vallis, Polich, Budeliacum, Talevant, Loauia. Hæc loca ad Regiam curtem, quæ dicitur Decima, pertinent. Quam curtem cum omnibus rebus ad eam pertinentibus, hoc est, quidquid prædii visus sum habere à fluvio, qui nuncupatur Rubera usque
ad

ad sylvam quæ dicitur Jeder: Sancto Maximino
Præsuli in perpetuam hæreditatem contradidi:
insuper etiam cum Consilio, et rogatu meorum
Principum catervis inibi Deo deservientibus, hanc
legem firmiter, ac perpetualiter inposterum ha-
bendam decrevi, scilicet, ut CENTENORUM ibi-
dem summa MONACHORUM* semper integra
maneant, et inconvulsa; excepto, si Imperatorum,
E Principumve

* “ Il Monacato nacque in Egitto circa il 300, fù formato nella
“ maniera, che ancora continua in quei paesi. Ma in Italia circa
“ il 350, fù portato à Roma da Atanasio, dove hebbe poco seguito,
“ e applauso in quella Città, e nelli luoghi vicini: fino à questo
“ tempo del 500, quando san Equitio, e S. Benedetto gli diedero
“ forma stabile, e lo diffusero, se ben l’institutione di S. Equitio
“ poco si stese, e presto mancò, e quella di S. Benedetto si allargò
“ per tutta Italia, e passò anco oltre li Monti. Li Monaci in quei
“ tempi, e per lungo spatio doppo non erano Chierici, ma Secolari,
“ e nelli Monasterij, che havevano fuori delle Città vivevano delle
“ loro proprie fatiche di Agricoltura, et altri artificij, et insieme
“ di qualche oblationi fatte loro da’ fedeli, il che tutto era gover-
“ nato dall’Abbate: Ma nelle Città vivevano delle loro opere et oltre
“ di ciò di quello, che gli era costituito à spese pubbliche dalla
“ Chiesa. Questi ritennero la disciplina antica molto più longa-
“ mente; li Chierici doppo divisi li beni della Chiesa perdettero assai
“ della divotione del popolo, onde erano pochi, che donassero, ò
“ lasciassero più beni à loro, e perciò farebbe itato il fine degli ac-
“ quisti della Chiesa; ma li Monaci continuando il viver in com-
“ mune, et le opere pie, furono causa, che non si estinse nel popolo
“ la liberalità, ma lasciati li Chierici si voltò verso loro, quali furono
“ instrumento

Principumve per sæcula succedentium Benevolentia prædiis augmentetur, vel Thefauris*: Et si propter Paganorum, vel infidelium Christianorum devastationem eisdem Christi servitoribus penuria ultra modum ingruerit, et per Thefauri effusionem expelli nequiverit, Dei Omnipotentis, et mei, meorumque Successorum habeant licentiam alodium cum familia à fidelibus illo contraditum dandi, et vendendi, antequam Dei destruantur servitia. Et ut istius cartulæ confirmatio firma in ævum permaneat, describi eam præcepi, et nostro Sigillo eam inde firmavi. Datum pridie Nonas Aprilis,

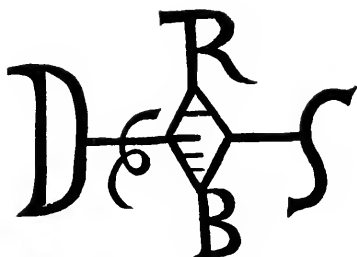
“instrumento grande di accrescer le ricchezze Ecclesiastiche, et in
 “progresso di tempo crebbero grandemente in possessioni, et entrate
 “donate loro, et lasciate per testamento, essendo bene spese all’
 “hora da essi in Mantenimento di molto numero di Monaci, et in
 “Hospitalità, in Educatione, et Scole di Giouani, et in altre Opere
 “pie, &c.”

“Fà conto l’Abbate Tritemio, che li *Monasterij de’ Monaci*
 “*Benedettini* erano fino al numero di 15000, oltre le Prepositure, e Conventi minori.” Fra Paolo Sarpi in Tratt. dell. Mat. Benef.

* Et certè augmentatum fuit et prædiis, et Thefauris. Possè hoc loco sustineri *mille Monachos* extra dubium est, sed cui bono? Ultra 50, vel 60, (qui, ut Regula dicit, voluntariè se castraverunt) summa ab immemoriali non excessit: Divo Fundatore in tantum (*non nisi inutili terræ pondere*) feliciter decepto.

Aprilis, Anno Regni nostri XII. MOGUNTIAE
feliciter. *Amen.*

Signum
DAGOBERTI Regis
HENRICUS Cancellarius
ad vicem RICOLFI
Archicapellani recog-
novi.



*Antiquissimum illud Diploma ita Subscriptum, ac
Sigillatum ultra mille annos conservatum integrum,
illæsumque in Abbatiali Archivio custoditur.*

Nº II.

OTTONIS MAGNI IMPERATORIS
DIPLOMA,

Datum ROMÆ, Anno DCCCCLXII.

IN nomine Sanctæ, et individuæ Trinitatis. Otto, divinâ favente Clementiâ, Imperator Augustus.

Quàmvis omnium Ecclesiarum Dei curam nos oporteat gerere, præcipuè tamen, et specialius illius Ecclesiæ profectum, et honorem augere, et confirmare dignum duximus, de qua et per quam Regni nostri, et Imperij corroboratur status, et per quam Contectalem nostram, more prædecessorum nostrorum, dotali lege nobis associare, et in Regnum, et Imperium sublimare debemus. Quapropter fidelium nostrorum tam præsentium, quam et futurorum magnitudini notum esse volumus, qualiter nos piè salubriterque de nostri statu Regni tractantes,
devo-

devotamque sollicitudinem prædecessorum nostrorum Regum et Imperatorum, Constantini videlicet, sanctæ Helenæ filij, nec non Theodosii, Mauritij, Dagoberti, Pippini, sed et magni Karoli, aliorumque post illos usque ad nos imitari cupientes, Adelheidam conjugem nostram dilectissimam cum Abbatia S. Johannis Evangelistæ, quæ in suburbio Trevirorum sita est, ubi S. Maximinus pretiosissimus Confessor corpore quiescit, cum omnibus Ecclesiis, et possessionibus ad eam in quibuscunque locis justè et legaliter pertinentibus, sicut antea, cum nuptiali fœdere, et Regali Consecratione eam nobis associaremus in Regnum ultra montes in Galliæ partibus, ita nunc, et in hac Romana urbe, sanctissimo viro Johanne summo et universali Papa, Beati Petri Apostoli vicem gerente, per Apostolicæ suæ Auctoritatis Privilegium confirmante, cum præfatâ Abbatia sicut primitus in Regnum, ita et nunc in Imperium dotamus, sublimamus, et corroboramus: Præcipientes videlicet, et per hoc nostræ auctoritatis Privilegium firmissimè decernentes, ut idem locus, cui venerabilis vir, Williherus Abbas jam præesse dignoscitur, à Regni dote quacunque arte vel ingenio, nunquam avellatur, nec alicui Sedi, vel Ecclesiæ, nec alicui Ecclesiasticæ, vel mundanæ personæ famula, aut Appendix unquam subjaceat. Sed sicut sub Prædecessorum nostrorum, sic sub nostro quoque Successorumque nostrorum Mundiburdio

et

Defensione, et Apostolicæ Sedis dotata munimine
 omni perturbationis molestia libera semper, et
 immunis permaneat. Decernimus etiam atque con-
 statuimus, ut præfatus Abbas, omnesque sui succes-
 sores prædictæ conjugii nostræ, Adelheidæ scilicet,
 Imperatrici, aliisque post illam Reginis, vel Impe-
 ratricibus ad Capellam, ad mensam in Curia Regia
 serviant, et Servitium, quod in secundo semper anno
 de eâdem Abbatiâ, dictante Justitiâ, daturi sunt, sibi
 exhibeant. Ipsi verò, quotiescunque ad Regalem
 Curiam venerint de Regia mensa pascantur, et inter
 Curiales et Domesticos Regis, et Reginæ, qui Re-
 gio cibo vescuntur, non infimi semper habeantur,
 prout decet illum sacratissimum locum, et provi-
 sores, ac Ministros illius Ecclesiæ, per quam cuncti
 Reges, et Imperatores per vicissitudines temporum
 cum suis conjugibus in Regnum, et Imperium sem-
 per confirmabuntur. Statuimus insuper et hac
 nostra Imperiali Auctoritate ad præbendam Fratrum
 in antedicto Monasterio Deo, Sanctisque ejus ser-
 vientibus corroborare decrevimus, quidquid sub
 Antecessoribus nostris, Constantino, Dagoberto,
 Pippino, Karolo, Arnulpho, et Henrico Patre
 nostro ad nostra usque tempora, ad peculiaritatem
 illorum in Ecclesiis, aut locis supernotatis pertinere
 videbatur, ut ex his victum, atque vestitum conse-
 quantur : hoc est Apula, Suaveheim, Evernesheim,
 Mannendal, Narheim, Buckinheim, Alfontia,
 Scherin-

Scheringesfelt, Vkinelheim, Bafinbach, Siamera, Gunthereshufem, Ruofbach, Holzhufun, Folemæresbach, Rivenaha, Loavia, Windingun, Ochifheim, Raterefdorff, Buftat, Meifbrath, Ebena, Decima, et Vallis cum fuis pertinentiis, Markedeth, Daleheim, Linniche, Miersbe, Evelinga, Fula, et quod in pago Salnenfe, vel in Civitate Metenfi, vel circum circa in Villa Wilere in vineis, aut agris habere videntur; vel in pago Nahgowe, in his Ecclefiis, Cozolvesheim, Albucho, Wildiftein, Wienheim, aut juxta Mofellam, Diedenhoun, five quod ultra Rhenum in curte, quæ Prichina vocatur, cum omnibus ad eam pertinentibus S. Maximinus habere videtur. Murnirdinga et Druhdilinga, quæ ad Cellam in Tavena afpicere probantur. *Hæc igitur Loca, et poffeffiones, et omnes S. Maximini Ecclefias, cum Decimis, et Salicis Decimationibus ad præbendam Fratrum, et AD USUS HOSPITUM, PEREGRINORUM, ac PAUPERUM delegamus, et corroboramus.* Et ut nullus Succefforum noftrorum Regum, vel Imperatorum, neque Abbas aliquam de prædictis Curtem, vel Ecclefiam cuiquam beneficiare præfumat, per hoc noftræ auctoritatis præceptum firmiſſimè præcipimus. Et ut hoc, quod ad honorem Regni noſtri, et Imperij, et ad utilitatem ejuſdem loci ſtatuiſſimus, firmum ſemper, et ſtabile permaneat, Cartam hanc inde conſcribi, et Sigilli noſtri impreſſione juſſimus inſigniri.

Signum

Signum

Domini OTTONIS Magni
et invictissimi Imperatoris
Augusti.

LUDOLPHUS Cancellarius ad
vicem WILIHelmi re-
cognovi.



Data Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII.
Indictione quinta. Anno Imperij Domini OT-
TONIS Primo. Regni verò Serenissimi Regis
OTTONIS, Filij ejus, Secundo. Actum Romæ;
in Dei nomine, feliciter. *Amen.*

Hoc, et sequentibus Imperatorum, ac summorum Pontificum Di-
plomatibus, et Bullis ritè perspectis, facilitè videre licet, quid nempe
Abbatem *Henricum à Broich*, et tunc temporis *Conventum*, inducere
potuerit ad tam *amplam Hospitalis erectionem* suscipiendam : ut enim
gravissimæ obligationi, qua AUGUSTISSIMI Abbatiae Fundatores
non ita pridem eos obstrinxerant, debitè satisfacerent, et Consci-
entias suas, et Successorum suorum semel exonerarent, annuentq̃
Sede Apostolica (quod æquum, ac justum censebant) exequerentur,
et dismembrata *integra tertia parte* omnium Monasterij reddituum et
honorum, eâque in *pauperum et debiliū et infirmorum* usus in per-
petuum constitutâ, HOSPITALE sive XENODOCHIUM construxerunt
AMPLISSIMUM,

AMPLISSIMUM, ejusque Foundationem (modò magnificam) MAGNIFICENTER adaugere studuerunt ; in quibus omnibus quomodo, et qualiter devota credulitate *Principum* et *Populi* successerint, supra enarravimus : et si inferas ; Hoc HOSPITALE non tantùm SEMEL, sed BIS esse Fundatum, rectè judicas : et si addas ; hanc *Opulentissimam Abbatiam*, huic loco ablata et defraudata, CENTUM ANNORUM SPATIO, minimè posse restituere, à veritate non aberrabis.

N^o III.HENRICI II. SIVE SANCTI
IMPERATORIS,

Datum in TRIBURIA, Anno MXXIII.

IN nomine Sanctæ et Individuæ Trinitatis. Henricus, divinâ favente Clementiâ, Romanorum Imperator, Augustus. Quamvis ab Ecclesiasticis Institutionibus, et à paternis præjudiciis nulli sit licitum deviare, nostri tamen juris est præ cæteris id solum, et speciale, ut unde fideles nostri infra regnum nostrum gravantur, aut unde Ecclesiæ Dei detrimentum majus, quàm commodum patiuntur, in melius debeamus commutare: idcirco fidelium nostrorum tam præsentium, quàm futurorum solertia notum fieri cupimus, qualiter nos ex Abbatia S. Johannis Evangelistæ, et S. Maximini, quæ in suburbio Trevirorum sita est, ubi Haricho Abbas*

F 2

præflic

* Vide Encyclop. verb. *Diète*.

præesse videtur, quasdam curtes, et territoria, villas et possessiones, scilicet sex millia, sexcentos, quinquaginta sex mansos*, ut veriùs computari potuit, à præfato Abbate in beneficium accepimus et his fidelibus nostris, *Ezzoni* videlicet *Palatino Comiti*, et *Henrico Duci*, nec non *Ottoni Comiti*, ea conditione beneficiavimus, ut quia præfatus Abbas jam senio confectus, commodè nobis domi, militiæque servire non poterat, ipsi, et hæredes, qui hæc beneficia habent, pro eodem Abbate, suisque successoribus curiam regalem petant, et in expeditionem eant: Abbas verò, suisque successores à curia Regia, et ab omni Expeditione omnino sint liberi; nisi in Moguntinensem, sive Metensem, aut Coloniensem Civitatem, ad generale Consilium, sive Colloquium aliqua necessitate cogente, fuerint invitati. Et ne animæ nostræ inde Detrimentum patiamur, si ea, quæ à fidelibus Christi eidem sacratissimo loco tradita sunt, aut collata, nos injustè videamur auferre, Servitium quod nobis, et quibusdam Prædecessoribus nostris, in Secundo semper anno de eadem Abbatia traditum est, pro timore Dei, et Veneratione S. Johannis, et Sancti Maximini, et ob interventum Aribonis Mogunciacensis,

* Mansus videtur idem quod Hida: quod uno Jugo per Annuam Arationem excoli posset.

ciacensis, et Piligrimi Colonienſis, et Popponis Trevirenſis, Venerabilium Archi-Epiſcoporum, aliorumque fidelium noſtrorum, Deo ſanctoque Johanni, et Beato Maximino, cunctiſque poſt eos inibi Abbatibus in perpetuum indulgendo ignovimus, et ignoſcendo indulſimus. Et ne quis Succeſſorum noſtrorum, Regum, vel Imperatorum, idem ſervitium in periculum animæ noſtræ ac ſuæ inde ulterius exiſcat, niſi eadem bona, quæ nos non tam in noſtrum, quàm in eorum ſervitium inde diſtraximus, ex integro reddat, aut reſtituat, noſtra Imperiali Authoritate conſtituendo præcipimus, et præcipiendo confirmamus. Jubeamus etiam, atque interdiciamus præſato Abbati, ſuiſque Succeſſoribus in perpetuum, ne de reliquis curtibus, Eccleſiis, ac poſſeſſionibus, quæ ad peculiarem præbendam Fratrum, Deo ibi famulantium, à noſtris prædeceſſoribus Regibus, aut Imperatoribus, Dagoberto videlicet, Pippino, Carolo, Ludovico, Arnolpho, item Carolo, Viendiboldo, nec non à tribus Ottonibus in noſtra uſque tempora, et per nos etiam delegata ſunt, et conſeſſa, alicui de majoribus, ſive liberis hominibus, aut alterius Eccleſiæ, vel alienæ familiæ quibuslibet ſervitoribus, quidquam beneficiare, vel ab eorum jure quoquo modo abalienare præſument. Hoc eſt in his locis: Suabheim, Heſineſheim, Bricinheim, Evereſheim, Weldinſtein, Albucha, Cozol-

Cozolveſheim, Bingin, Holtzhufa, Apula, Alfontia, Sceringeſfelt, Hukineſheim, Bukinheim, Siemera, Manneldal, Narheim, Folemareſhack, pro Lueſdervoth, Gracho, Decima, Vallis cum ſuis pertinentibus, Rathereſdorff, Bicendorff, Meiſbrath, Ebena, Arnolſeſberg, Lieznich, Okiſheim, Rivenacha, Loavia, Windingis, Lukeſingis; et in pago Salingouue, Dincriche, Luolkurt, Biſfangis; et in civitate Metenſi, et circum circa, domos, vineas, agros, et arcolas; et in his locis Diedenhouen, Wilare, Beſſiaco, Lucelenkiricha, Tavena, Druhdelinga, Murmeringa, Meroldivilla, Wimereſkiricha, Straza, Cruſta, Seranna, Marchidith, Kriſtho, Billich, Curmiringen, Brunnacha, Haniſſleri: inſuper etiam in pago Drachere locus, qui vocatur Gunterſhufen; nec non in pago Einriche, locus alius, vocabulo Prichina, cum omnibus ad ſe juſtè, et legaliter pertinentibus, vel aſpicientibus rebus. Has duas curtes ad Sagimen, et ad femoralia, mantelas, etiam et menſalia Fratrū, nec non *ad INFIRMORUM curam, et DEBILIUM, et ad Suſceptionem HOSPITUM, nec non ad Recreationem PAUPERUM, et PEREGRINORUM,* ſicut Anteceſſores noſtri conſtituerunt, ita et nos ſpecialiter conſtituimus, atque firmavimus, ut ex his locis, et Eccleſiis nullus Abbas, nulla alia perſona, magna ſive parva, alicui libero, aut alieno homini, ut antea diximus, aliquid beneficiare, vel à præbenda

Fratrum

Fratrum quoquo modo abalienare præsumat, firmissimè præcipimus, sed liceat inde Abbati, suisque Successoribus luminaria Ecclesiæ restaurare, ædificia recuperare, et quæ necessaria tantummodo Fratribus sunt, procurare. *De Ecclesiis Verò, et de omnibus per totam Abbatiam Salicis Decimationibus nulli omnino beneficium aliquod concedi permittimus, sed IN USUS HOSPITUM, PAUPERUM, ac PEREGRINORUM perpetualiter constituimus, atque Sancimus.* Constituimus præterea hoc, et hac nostra Imperiali Auctoritate firmamus, ut si quis fortasse illorum, aut filij filiorum suorum, quibus bona et possessiones Sancti Maximini beneficiamus, sine hærede fuerit defunctus, beneficium, vel quidquid ab eodem loco habere visus est, sub jus, et dominium præfatorum Sanctorum, et Abbatis, ac Fratrum ipsius Monasterij redeat, et transeat, et ad amplificandam Congregationem, nec non ad Regale servitium, quantum Abbas inde sine detrimento aliarum rerum Ecclesiæ bene perficere possit, absque omni contradictione permaneat. Insuper etiam concedimus, atque præcipimus, ut idem Abbas, suisque Successores potestatem habeant, Advocacias omnes Monasterij sui, cui velint dandi, cui velint justo judicio tollendi: et ut Advocati nullum post se ponere audeant, qui vocetur proadvocatus; nullumque placitum præter tria jure debita in Abbatia tenere præsumant. Nec cuiquam illorum
 liceat,

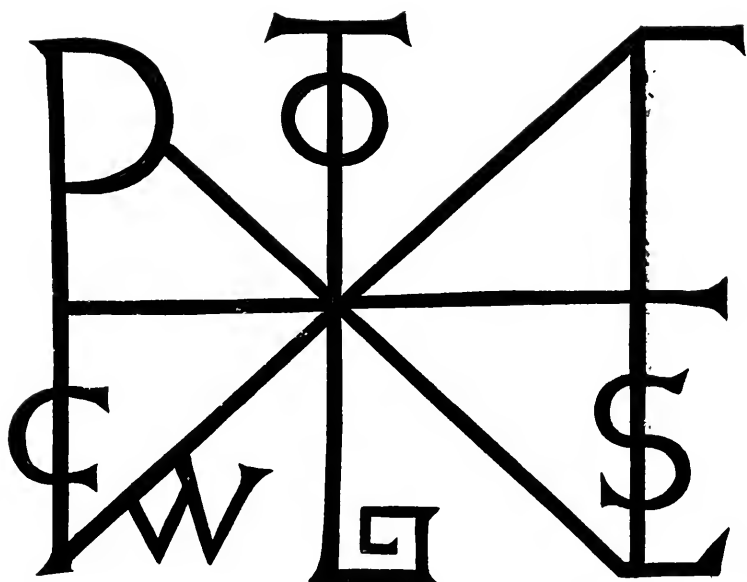
liceat, aliqua Violentia homines gravare, aut vī Paraveredos eorum, aut pecora tollere, vel quicquam super Officiales, aut Ministros, five Mansionarios, seu omnia Jura Abbatis constituere. Et ut hoc nostræ Authoritatis præceptum inde conscriptum, firmum et stabile semper permaneat, non solum hoc manu propriâ firmavimus, et Sigilli nostri impressione muniri jussimus, verum etiam, ut firmiori auctoritate polleret, Beatissimi Patris nostri, Domini videlicet Benedicti, Sedis Apostolicæ Præfulis, Privilegium inde conscriptum, et Apostolica Auctoritate roboratum, præfato Cœnobio obtinere meruimus. Ut si, quod absit, aliquis Successorum nostrorum, Regum, vel Imperatorum, diabolica aviditate corruptus, quicquam de his, quæ præfati sæpe Monasterij Fratribus ad quietem illorum constituimus, imminuere tentaverit, Abbas, qui tunc ibi præesse videbitur, ac Fratres liberè Apostolicam Sedem, cui idem locus sacratissimus sub antiquis temporibus Constantini Imperatoris, et Helenæ Matris illius addictus esse dignoscitur, fiducialiter appellent, et ad eam, quasi filij ad Matrem confugiant, ut ab ea, sicuti dignum est, fulciti, aut ea, quæ inde abstulimus bona sua recipiant, aut quod nos pro tantis bonis, et possessionibus Sancti Johannis et Sancti Maximini inde Abbatum ad quietudinem illorum ordinavimus, atque firmavimus, Apostolica Authoritate roborati obtinere prævaleant.

Signum

Signum

Domini HENRICI Romanorum invictissimi
Imperatoris Augusti.

GUNTHERUS Cancellarius, vice ARIBONIS
Archicapellani, recognovi.



Data quarta Idus Decembris, Indictione sexta,
Anno Dominicae Incarnationis MXXIII. Anno
verò Domini Secundi HENRICI regnantis, vige-
simo tertio, Imperij autem decimo. Actum in
Triburia, Regia Villa, Palatio publico, in Dei
nomine. *Amen. Amen.*



N° IV.

*HENRICI III. IMPERATORIS,*Datum *MOGUNTIÆ*, Anno *MXLIV*.

IN nomine Sanctæ et individuæ Trinitatis. Henricus Divinâ favente Clementiâ rex. Cum Regiæ dignitatis officium sit, diversarum partium negotia piâ sollicitudine prævidere, maximè tamen, et magis propriè illius Ecclesiæ utilitatibus consulere nos decet in omnibus, per quam Regni nostri statum confirmare, et contestalem nostram dotali lege, et legitimo jure in Regnum nobis associare, et sublimare debemus. Quapropter fidelium nostrorum tam præsentium quàm futurorum Universitati notum esse volumus, qualiter nos de nostri statu Regni tractantes, dilectissimam nobis in Christo contestalem Agnetem, à cunctis Regni nostri Principibus electam, et Regali more, ac piâ omnium fidelium

delium nostrorum devotione, in Moguntinâ Civitate solemniter consecratam, et Regalibus insignibus decoratam, ad honorem Regni nostri sublimavimus, corroboravimus, et secundum morem, et institutionem piissimi Genitoris nostri Conradi Imperatoris invictissimi, aliorumque Prædecessorum nostrorum Henrici, et trium Ottonum, Arnolffi, magni Caroli, Pipini, Dagoberti, et aliorum Regum, et Imperatorum usque ad nos, cum Abbatia S. Maximini, pretiosissimi Confessoris Christi, quæ in suburbio Trevirorum sita est, quam Constantinus, et Helena Regina in Christo sacratissima in honorem S. Johannis Apostoli, et Evangelistæ primitus construxerant. Hac igitur, et cum omnibus rebus, Ecclesiis, et possessionibus ad eam in quibuscunque locis justè, et legaliter pertinentibus, præfatam conjugem nostram, Agnetem scilicet, nobis in Christo charissimam, dotali lege, et legitimâ Regni dote ad Thronum, et honorem Regni nostri dotavimus, sublimavimus, et confirmavimus, ut sicut revera per B. Petrum Apostolum, et Discipulos ejus sanctissimos, Eucharium, Valerium, Maternum, in Trevirensi Episcopio, et inde per totam Galliam, Catholicæ fidei primitus cœpit pullulare, et initiare Sacramentum; ita et per hanc prædictam Abbatiam, omnes Reges, et Imperatores cum suis conjugibus propagandæ fobolis incrementum, et Regiæ potestatis, ac dignitatis semper percipiant testamentum.

Decernimus

Decernimus etiam, atque hujus nostræ Regiæ Auctoritatis confirmamus edicto, ne eadem Abbatia alicui Sedi, vel Ecclesiæ Famula, aut appendix unquam subiaceat: sed sicuti sub Prædecessorum nostrorum, sic sub nostro quoque, Successorumque nostrorum Mundiburdio libera semper permaneat: Addentes videlicet, et constituentes, ut Poppo ejusdem loci Abbas, sui que Successores, prænominatæ Conjugi nostræ, Agneti scilicet, aliisque post illam Reginis in Regali Curia semper ferviant, et obsequantur: et quia sub Henrico Imperatore ea bona illis ablata sunt, unde ad militiam ire, vel nobis in secundo semper anno Regale Servitium persolvere, vel unde se, suosque victitasse videbant, volumus, atque constituimus, ut quotiescunque ad Curiam Regiam venerint, sive vocati fuerint, de Regiâ mensâ pascantur, et inter Curiales, et Domesticos Regis et Reginæ non infimi semper habeantur, sicut revera Magistros, ac Provisores illius Ecclesiæ decet, per quam Regum, et Imperatorum conjuges in Regnum, et Imperium semper consecrari, et confirmari videbuntur.

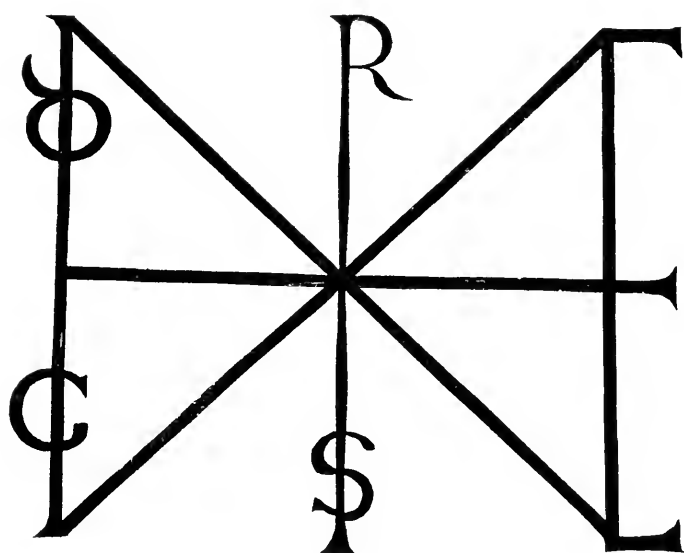
Constituimus præterea, et ad præbendam Fratrum, inibi Deo famulantium, specialiter delegamus, quidquid sub temporibus Caroli, prout ipse disposuit, aliorumque prædecessorum nostrorum Regum, vel Imperatorum ad peculiaritatem illorum pertinere

nere cognovimus : id est, has Ecclesias : Gozolfenheim, Abbuchon, &c. Diedenhouun, &c. *Insuper omnes S. Maximini Ecclesias cum Decimis, et Decimationibus, et omnes Salicas Decimationes, quas IN USUS HOSPITUM, PEREGRINORUM, ac PAUPERUM destinamus : vel quidquid in his locis habere videntur hactenus, hoc est Suaueheim, Evernesheim, &c. aut juxta Metensem Civitatem in villa Willere, vel in ipsa urbe in vineis, aut areolis, aut agris habere videntur, et ultra Rhenum fluvium curtem, quæ Prichina dicitur, cum omnibus ad eam pertinentibus, quam ad sagimen, et femoralia, mantelas, et mensalia Fratrum, et ad susceptionem HOSPITUM, ac PAUPERUM, ac INFIRMORUM, curam, specialiter statuimus, atque firmamus. Et ne aliquis Successorum nostrorum Regum, vel Imperatorum, neque Abbas quidquam de his rebus, præter hæreditaria illius Ecclesiæ ministris beneficia alicui præstare, vel à præbenda Fratrum quoquomodo abalienare præsumat, firmiter præcipimus, et præcipiendo firmamus, cui rei testem chartam hanc inde conscribi, et sigilli nostri impressione jussimus insigniri.*

Signum

Signum

Domini HENRICI Tertij, Regis invictissimi.
 EVERHARDUS Cancellarius, vice Domini
 BARDONIS Archicancellarij, recognovi.



Data 8 Kal. Augusti. Anno Incarnation. Domini
 MXLIV. Indictione XII. Anno autem Domini
 HENRICI Tertij Ordinationis ejus XVI. Regni
 vero quinto. Actum Moguntiae: in Dei nomine,
 feliciter. *Amen.*



N^o V.*LEONIS IX. PONT. MAX. BULLA,*

Data Indictione IV.

LEO Episcopus Servus Servorum Dei, Ecclesiæ in honorem Sancti Johannis Evangelistæ, Sanctique Maximini Confessoris in Suburbio Trevirorum specialiter dedicatæ, et præterea Theoderico Abbati, suisque Successoribus, Monachis etiam inibi Deo famulantibus, Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Sacri Apostolatus Ordo, et Sanctæ Romanæ Sedis pia Devotio id semper exigit à nobis, ut vigilanter Ecclesiarum sollicitudinem gerere, et utilitates famulorum Dei dignè providere debeamus in omnibus. Idcirco propter amorem Domini, et ob petitionem dilectissimi filij nostri, Henrici videlicet, Imperatoris Augusti, Ecclesias, et Villas, ad Victualia Monachorum in præfato

H

Cænobio

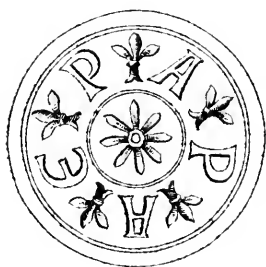
Cænobio Deo famulantium specialiter pertinentes, nostræ Apostolicæ Authoritatis privilegio ad usus illorum, prædecessorum nostrorum more confirmare decrevimus. Volumus itaque, et sacræ primæ Sedis Authoritate sancimus, ut in Ecclesiis, Villis, ac possessionibus, quæ ad præbendam prædictorum Fratrum à Regibus, et Imperatoribus, Dagoberto videlicet, ac Pippino, Carolo, Ludovico, Arnulpho, Henrico, Conrado, et à tribus Ottonibus, sive à præfato filio nostro charissimo, Henrico scilicet Imperatore Augustissimo, concessa, vel attributa sunt, nullius personæ magnæ vel parvæ Violentiam patiantur, sed victum inde, atque habitum consequantur, hoc est Apula, Schwabenheim, Brincisheim, Evernisheim, Heinsinesheim, Vehinsheim, Scheringesfelt, Bubenheim, Alfontia, Bafinbach, Siemera, Mamendal, Narheim, Luesderouorf, et de his Ecclesiis, Gozolvesheim, Albu-cha, Weldenstein, Wanheim, Flanheim, Nufum, et de Villa Gundershaufen, aliisque ad eam pertinentibus, id est, Ruosbach, Holtzhausen, Daffendal, Sueppenhausen, et ex his locis Rivenacha, Leouum, Gracho, Decima Vallis cum suis pertinentiis, Mayrchidith, Billiche, Keriskee, Daleheim, Bislee, Wilre, Druhdilginga, Mambra, Murmiringa, Ecclesia in Steinfela, Diedenhoun, Wimarefkircha, Berge, Crufta, Luterensdarra, Tavena, Lindiche, Mersche, Bifanga, et quæ infra,

fra, et extra Civitatem Metis in Domibus, aut vineis, agris, aut areolis habent, quæve in pago Bengouue, his in locis Rathersdorff, Buſtat, Franckingun, Ebena, vel Meiſbrath poſſident, aut quæ juxta Maſſam fluvium in Camiringun, et Fractura, aut in pago Eiffela, his locis Vahiſheim, vel Lieznich ad idem Monafterium pertinent, Curtem etiam quandam Vocabulo Prichina in pago Einriche ſitam; quam, ſicut eiſdem Fratribus præſatus dilectiſſimus filius noſter, Henricus videlicet, Imperator Auguſtus, ante aliquot annos abſtulit: ita in noſtræ Apoſtolicæ Authoritatis patrocinio commonitus reddidit. Et ne quis ea ulterius a præbenda Fratrum cuiquam præſtando ſubtraheret, ſuo præcepto firmavit, Noſque ut idem faceremus devotiſſimè poſtulavit, quatenus iidem Fratres de prædictâ Villâ, aliisque ad eam pertinentibus ſagimen interdum habeant; et ſecundum præceptum ſanctæ Regulæ *hospites ſuſcipiant, et INFIRMORUM, DEBILIUMQUE curam agentes PEREGRINORUM, ac PAUPERUM piſius fideliter inde deſerviant*: ſemoralia etiam, ac mantelas, et menſalia ad uſus neceſſarios inde percipiant. Igitur ut iidem Fratres prælibata loca cum omnibus pertinentis ſuis, et omnes totius Abbatiae Eccleſias cum Decimis, Dote, dotalibusque ad ipſas pertinentibus, et cunctas Salicas Decimationes, quas IN USUS HOSPITUM, PEREGRINORUM, ac PAUPERUM concedimus,

sub eorum cura teneant, et juxta suum arbitrium securè, quietè, et pacificè possideant, Divina obtestatione, et hac nostra Apostolica Confirmatione taliter illis roboramus, ut nullus Imperator, nullus Rex, nullus Abbas, nullus Dux, nullus Comes, aut Vice-Comes, nullæ Ecclesiasticæ Dignitatis, vel mundanæ conditionis magna, parvaque persona alicui libero homini, sive alterius Ecclesiæ, vel Domini famulo, vel ministro aliquid inde præstare, vel à præbenda Fratrum quoquomodo abalienare præsumat: sed juxta id, quod Sanctæ Apostolicæ Sedi Jure subjectum esse debet, et sub Mundiburbio Regum et Imperatorum constat, absque omni contradictione ad usus Monachorum perpetualiter permaneant. Si quis autem (quod absit) nefario ausu præsumpserit hæc, quæ, vel à nobis, aut aliis Prædecessoribus nostris S. R. Ecclesiæ Pontificibus Sanctissimis ad laudem omnipotentis Dei pro stabilitate jam dicti Venerabilis Cænobij statuta sunt, infringere, aut in quoquam violare studuerit, ex Autoritate omnipotentis Dei per interventum Beati Petri Apostolorum Principis, cujus vice fungimur, et nostræ humilitatis Apostolicæ constitutione Anathematis vinculo inextricabiliter innodamus.

Dat.

Dat. xvii. Kal. Februarij. per manus V^DONIS
 Sanctæ Apostolicæ Sedis Cancellarij, et Bi-
 bliothecarij, et Tullensis Pinnicerij, Anno
 Domini LEONIS IX. Papæ II. Indiçtione iv.
 Incarnationis Domini MLI.





N^o VI.*HENRICI III. IMPERATORIS,*

Datum TREVIRIS, Anno MLVI.

IN nomine Sanctæ et individuæ Trinitatis. Henricus, divinâ favente Clementiâ, Romanorum Imperator Augustus. Si Ecclesiis vel Cœnobiis divino cultui mancipatis alicujus patrociniij, vel defensionis Solatium adversus insolentiam perfidorum, vel malignorum hominum præbuerimus, Divinitus nos, proculdubio, remunerari confidimus. Quapropter fidelium nostrorum tam præsentium, quam futurorum magnitudo comperiat, qualiter nos ob amorem Dei, et per interventum Carissimæ Contectalis nostræ Agnetis Imperatricis Augustæ, nostrique filii dilectissimi Henrici Quarti Regis, crebram et importunam querimoniam Theodoricæ Reverendi Abbatis de Cœnobio Sancti Maximini benignè suscepimus

cepimus ; de multis scilicet oppressiōibus, quas familia S. Maximini patitur, ab Advocatis, et Comitibus eam defendere magis, quam dissipare, vel affligere debentibus, quæ non solum antiquis legibus destituta, sed ita potius in servitutem Advocatorum est omnimodis redacta, ut non quasi Regalis, sive Regiæ Dotis eadem Abbatia, sed vel propria magis eorundem Advocatorum esse videatur ancilla : unde in præsentia nostri, aliorumque fidelium nostrorum Eberardi Trevirensis, Luitbaldi Moguntiensis, Venerabilium Archi-Episcoporum, Adelberonis Metensis, Theodorici Virdunensis, Episcoporum, nec non Ebbonis Fuldensis, Ruobberti Prumiensis, Odalrici Laureshamensis, Samuelis Vicinburgensis, Ruobberti Muorbacensis Reverendorum Abbatum, Godefridi, Gerardi, Friderici Ducum, Gisilberti, Hermanni, Theodorici Einichonis, et Berhdolphi de Struomburgh Comitum, aliorumque fidelium nostrorum duodecim de Servientibus, qui Scaremanni dicuntur, et xxiv. ex antiquioribus de familia per Sacramentum jurare et confirmare decrevimus, quibus Legibus, vel Juri sub tempore Henrici Ducis Senioris, et Henrici Ducis Junioris fervientes, aut familia loci illius subjaceret, qualiter placita, et judicia fierent, ad quem Præbendarii, qui ante portam, vel circa urbem sunt, aut in Cellula, quæ Tavena, vel Apula dicitur, respectum habere deberent, ut ipsi, et posterī eorum eodem Jure, eademque

que lege exinde perfruerentur. Confirmatum est itaque eorum Sacramento, &c.

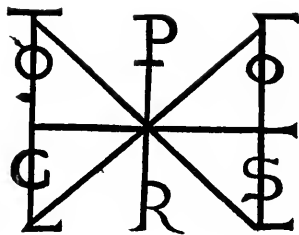
Omnes Ecclesiæ et Salicæ Decimationes, tam in Agris, quam in Vineis, sive in Silvis ubicunque in prædio Sancti Maximini jacentibus, tam in Kiliwald, quàm in Silva circa curtem Steinsfeld, vel Castrum Luzelenburg, aut in Hart, vel Waber, juxta Talevanc adjacente, ad Susceptionem HOSPI-
TUM, *et* PAUPERUM DEBENT PERTINERE. In suis verò Silvis, quas adhuc Abbas, aut Fratres habere videntur, quidquid sibi utile videbitur, exceptis feris bannitis, decet eos liberè disponere. Ad-
dimus etiam nos, et nostra Imperiali Authoritate firmissimè interdicimus, ut nullus Advocatorum aliquòd placitum præter tria Jure debita in Abbatia habeat; nullus illorum hospitia, seu servitia in Cur-
tibus Abbatis, aut Fratrum, sive à rusticis, violentè exigat; nullus eorum per incisiones, aut petiti-
ones, homines gravare, aut vi pecora illorum, aut Paraveredos tollere præsumat: quia sex millia, sep-
tingentos, quinquaginta, et amplius manfos de bonis Sancti Maximini, unde Abbas in militiam ire, et nostræ contectali, vel nobis in secundo semper
anno fervire debuit, ad hoc idem Advocati ex nostra parte habent in beneficium, ut cætera, quæ Fra-
tribus remanserant, absque omni Advocatorum molestiâ, quietè possideant. Harum omnium rerum

testem Cartam hanc inde conscribi, et Sigilli nostri impressione iussimus insignari.

Signum

Domini HENRICI Tertij
Regis invictissimi Roma-
norum Imperatoris Au-
gusti.

WINITHERIUS Cancel-
larius, vice LIUTBOLDI
Archicancellarij, et Ar-
chicapellani recognovi.



Data prid. Ka. Julij, anno Dominicæ Incarnationis
MLVI. Indictione IX. Anno autem Domini
HENRICI Tertij Regis, Secundi Imperatoris
Ordinationis XXVIII. Regni vero XVIII. Imperij
X. Actum Treviris: in Domino; feliciter. *Amen.*

Nº VII.

HENRICI IV. IMPERATORIS,

Datum in TRIBURIA, Anno MLXVI.

IN nomine Sanctæ, et individue Trinitatis. Henricus, Divinæ pietatis adjuvante Clementia, Rex. Si locis Divino Cultui mancipatis, et inibi Deo famulantibus dignè consulimus, multò magis illi loco Sacratissimo aliqua pietatis opera impendimus, per quem, et à quo Regni nostri statum semper confirmabimus, et conjugem nostram legitimo Jure nostræ Regalitati in Regnum associare, dotare, et sublimare debemus. Proinde cunctis fidelibus nostris, tam præsentibus scilicet, quam futuris notum esse volumus, qualiter nos de nostri statui Regni tractantes Bertham comitissam nostram in Christo nobis dilecti Unam à cunctis Regni nostri Principibus electam, Regalibus nuptiis in Villa

Triburia nostræ Regalitati copulavimus: et secundum morem, et institutionem piissimi genitoris nostri, Avique nostri, Henrici videlicet, atque Chuonradi invictissimorum Imperatorum, aliorumque Prædecessorum nostrorum, Regum, et Imperatorum, Henrici, nec non trium Ottonum, Arnolphi, Magni Karoli, Pippini, Dagoberti, Constantini, et omnium Regum, et Imperatorum à tempore præfati Constantini, et Helenæ Matris illius sanctissimæ usque ad nos, cum Abbatia S. Maximini, qui in suburbio Trevirorum corporaliter quiescit, cum omnibus rebus, et Ecclesiis, ac possessionibus ad eam in quibuscunque locis justè et legaliter pertinentibus prænominatam conjugem nostram, Bertham scilicet Reginam, legitimo Jure in regnum nobis associavimus, dotavimus, ac perpetuo jure firmamus: ut sicuti revera primitus per Beatum Petrum Apostolum, et discipulos ejus sanctissimos, Eucharium, Valerium, et Maternum, et postea per beatum Agritium, Maximinum, ac Paulinum in Trevirensi Episcopio, et inde per totam Galliam, Catholicæ Fidei, et Christianæ Devotionis cepit pullulare, et initiare Sacramentum, ita per præfatam Abbatiam Sancti Maximini omnes Reges et Imperatores, ac Conjuges illorum Regiæ Dignitatis, et propagandæ Scholis percipiant Fundamentum. Volumus etiam, &c.

Constituimus

Constituimus præterea, et ad præbendam Fratrum inibi Deo famulantium specialiter delegamus, quidquid per privilegia Henrici Genitoris nostri, atque Conradi Avi nostri, aliorumque prædecessorum nostrorum Regum, et Imperatorum, à Constantino videlicet, et Helena Matre ejus usque ad nos, ad peculiaritatem illorum pertinere cognovimus: id est, has Ecclesias, Gozolvesheim, Albucho, &c. Et insuper *omnes Sancti Maximini Ecclesias cum Decimis, cuicumque Curtes beneficiatæ sint, nec non omnes Salicæ terræ * Decimationes, quas IN USUS HOSPITUM, PEREGRINORUM, ac PAUPERUM, constituimus*, vel quidquid in his locis habere videntur hætenus, hoc est, Suaveheim, Evernesheim, &c.

Curtem etiam quandam Vocabulo Prichina ultra Rhenum fluvium sitam, quam Genitor noster
Henricus

* “ Terram autem *Salicam*, Francorum Jureconsulti eam dicunt, quæ *Solius Regis* est: et à Lege Alodij distat, quæ subditos comprehendit: quibus datur per hanc Legem rei alicujus liberum Dominium, non exclusa Principi Majestate.” Hæc Gaguinus, et ex eo Hotoman in Franco-Gallia.

Quare per *Salicas Terras*, *Salicas Decimas*, et *Salicas Decimationes*, Regis Terra, Regiæ Terræ Decimas, et Regiæ Terræ Decimationes intelligimus.

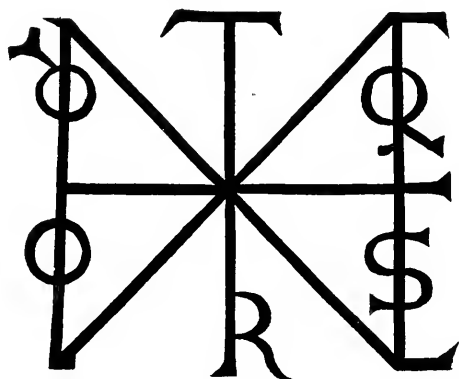
ricus, piæ memoriæ, Imperator Augustus per præfatum Theodoricum Abbatem cuidam Anshelmo ministro suo beneficiari præcepit, sed postea pœnitentia ductus, et beati Leonis Papæ, atque Agnetis Genitricis nostræ piissimæ interventu commonitus, ejusdem loci Fratribus reddidit, atque firmavit ; ita et nos illius exemplum sectantes, eandem Curtem cum omnibus rebus ad eam justè, et legaliter pertinentibus, Sancto Maximino, et Fratribus sibi fervientibus ab ista die, et deinceps, per interventum Berthæ Conestabalis nostræ dilectissimæ reddimus, atque firmamus : et ut sagimen, et femoralia, mantelas et mensalia inde habeant, et HOSPITES, ac PAUPERES *inde suscipiant, statuimus atque jubemus*, et ut nullus successorum nostrorum Regum, vel Imperatorum, neque Abbas aliquid de prædictis Curtibus, vel Ecclesiis præter hæreditaria servientium beneficia cuiquam præstare præsumat, firmissimè interdicimus. Harum omnium rerum testem Cartam hanc inde conferibi, et sigilli nostri impressione jussimus insigniri.

Signum

Signum

Domini HENRICI Quarti Regis.

SIGEHARDUS Cancellarius, ad vicem SIGEFRIIDI
Archicancellarij, recognovi.



Data III Idus Julij, Anno Dominicæ Incarnationis
MLXVI. Indictione IV. Anno Ordinationis Do-
mini HENRICI IV. Regis XII. Regni verò X.
Actum in Triburia : in Dei nomine. *Amen.*

Nº VIII.

INNOCENTII II. PONT. MAX.
BULLA CONSISTORIALIS,

Data Indictione III. Anno MCXL.

INNOCENTIUS Episcopus Servus Servorum Dei, dilecto Filio Sigero Abbati Monasterij S. Maximini, quod in suburbio Trevirensi situm est, ejusque Successoribus regulariter substituendis. Incomprehensibilis, et ineffabilis



Divinae miserationis potestatis nos hac providentiæ ratione in Apostolicæ Sedis administratione constituit, ut paternam de omnibus Ecclesiis sollicitudinem gerere studeamus. Siquidem Sancta Romana Ecclesia, quæ à Deo sibi concessum omnium Ecclesiarum retinet Principatum, tanquam diligens

K

Mater

Mater, singulis debet Ecclesiis instanti vigilantia providere. Ad ipsam enim quasi ad caput et Matrem ab omnibus est concurrendum, ut ejus visceribus nutriantur, autoritate defendantur, et à suis oppressiōibus releventur: condecet igitur ut Ecclesiæ, et Venerabilia loca, maximè quæ ad speciale Jus, et singularem proprietatem Sanctæ Romanæ (cui Deo authore servimus) spectant Ecclesiæ, specialioris prærogativæ fortiantur honorem, et Apostolicæ Authoritatis munimine roborentur. Quamobrem Dilecte in Domino Fili Sigere Abbas, tuis, ac tuorum Fratrum justis postulationibus clementius inclinati ad instar Prædecessorum nostrorum, Sanctæ Recordationis, Gregorij, Agapiti, Johannis, item Johannis, et Leonis Noni, Romanorum Pontificum, Beati Maximini Monast. cui Authore Domino præfides sub Apostolicæ Sedis tutela, et Protectione suscipimus, et præfenti Privilegio communimus.

Statuimus enim, ut quascunque possessiones quæcunque bona in Ecclesiis, Villis, terris cultis, vel incultis, seu aliis rebus idem Monasterium in præsentiarum justè et legitimè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, Liberalitate Regum, Imperatorum, vel Principum, Oblatione fidelium, seu aliis justis modis, Deo propitio, poterit adipisci, tibi, tuisque Successoribus, ac Fratribus inibi

Domino

Domino pro tempore famulantibus firma in perpetuum, et illibata consistant. In quibus hæc propriis duximus imprimenda Vocabulis, in *Archiepiscopatu Trevirensi* Villas cum Ecclesiis Bescha, Willera, Drudelinga, Murmiringa, Mambra, Daleheim, Frisinga, Tavena, Berga, cum appenditiis suis Emmelde, Luttretharra, Billicha, Marchidictum cum appenditiis suis, Oldinga, Schitelinga, Mudeuurt, Merfche, Liniche cum pertinentiis suis, Everlinga, Voela, Ham cum appenditiis suis in pago Bidgouue, Raterisdorff, Buckstat, Frankingun, Ebbena, Metzrich, Stedeheim, Enselinga, Simonis Villa, Meisbreth, Kenne Insula, Lonquich, Vallis cum appenditiis suis, Riola, Lorche, Poliche, Decima cum appenditiis suis, Martini Villa, Bumaga cum pertinentiis suis, Budelbach, Lovenä, Rivenacha, Gunderhausun cum appenditiis suis, Prichena cum pertinentiis suis, Ecclesiam de Talefangh, Ecclesiam de Remiche, Ecclesiam de Wimerskirche, Ecclesiam de Lunefeldorff, Ecclesiam de Cumiciaco, Ecclesiam de Steinfele, Ecclesiam de Shoneberga, Ecclesiam de Betresdorff, in *Archiepiscopatu Moguntino*, Ecclesiam Sancti Christophori cum domibus et areolis in ipsa Civitate, Ecclesiam de Wyldenstein, Ecclesiam de Gozolveheim, Ecclesiam de Albucha, Ecclesiam de Winheim, Ecclesiam de Flancheim, Ecclesiam de Hufun, item Villas cum Suapeheim, Evernesheim, Briccenheim, Buckenheim, Esenheim,

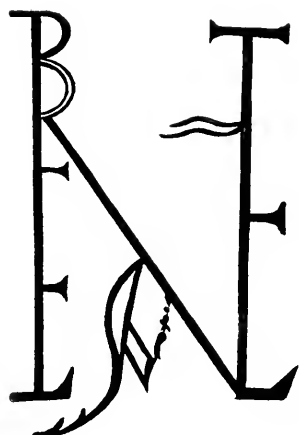
heim, Apula cum suis appenditiis, Scheringesfelt, Mammeldal, Siemera, in *Archi-Episcopatu Coloniensi* Oxesheim cum Ecclesia, Leccenic cum Ecclesia, Buddelar, et Barwillere cum Ecclesia, et appenditiis suis, in *Episcopatu Leodiensi* Afelbrunna cum Ecclesia, Curmeringa, Fractura, in *Episcopatu Metensi*, in ipsa Civitate domos cum areolis, vineis, et agris. Ecclesiam de Theodonisvilla cum quinque mansis, Wilre cum Ecclesia, Ecclesiam de Lutzelkirche, Bifanga cum Ecclesia et suis pertinentiis, Wirtzkircka cum Ecclesia, Tincheris, Vriulcurt, Vkenisheim, piscationem quoque Roveri fluvii, et vennam in eo constructam vobis nihilominus confirmanus.

Ecclesias insuper, et alias possessiones ad præfatam Abbatiam pertinentes cum Decimis, et Dotibus suis et cunctas Salicas Decimationes, quas IN USUS HOSPITUM, PAUPERUM, ac PEREGRINORUM, felicitis memorie, Prædecessor noster Leo Papa Vestro Monasterio habendas concessit, vobis nihilominus confirmamus: Libertatem etiam à Romanis Pontificibus, et religiosis Regibus, sive Imperatoribus Monasterio vestro collatam, inviolatam servari decernimus; ut videlicet idem locus nulli unquam Sedi, vel Ecclesiæ subdatur, sed sub Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Jure, et Patrocinio, et Imperatorum Mundiburdio, seu tuitione consistens, ea Libertate, et immunitate
fruaturs,

fruat, quam idem Monasterium a Romanis Pontificibus, et Imperatoribus noscitur habuisse. Nulla etiam cujuslibet Dignitatis persona, nisi à te, vel tuo quolibet Successore invitata, infra præfatum Monasterium quicquam pro suo libitu audeat ordinare, vel ausu Temerario exercere, obeunte verò te, ejusdem loci Abbate, vel tuorum quolibet Successorum, nullus inibi qualibet surreptionis astutia, seu Violentia præponatur, nisi quem Fratres communi assensu, seu pars Consilii Sanioris secundum Dei timorem, et Beati Benedicti Regulam præviderint eligendum. Sanè Sepulturam ipsius loci liberam esse concedimus, ut eorum, qui se illic sepeliri deliberaverint, Devotioni (nisi fortè excommunicati sint) nullus obstat. Decernimus ergo, ut nulli unquam Ecclesiasticæ, Sæcularive Personæ liceat præfatum vestrum Monasterium temerè perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, sive quibuslibet fatigare molestiis; sed omnia integra conserventur, eorum, pro quorum gubernatione, et sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Si quæ igitur imposterum Ecclesiastica, Sæculariive Persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens, contra eam venire tentaverit, secundò, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui Dignitate careat, reamque se Divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat,

cognoscat, et à Sacratissimis corpore et sanguine Dei, et Domini Redemptoris nostri *Jesu Christi* aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua Jura Servantibus sit Pax Domini nostri *Jesu Christi*, quatenus et hic fructum bonæ actionis percipiant, et apud Supremum Judicem præmia æternæ Pacis invenient. *Amen. Amen. Amen.*

Ego INNOCENTIUS,
Catholicæ Ecclesiæ
Episcopus.



✠ Ego ANSELMUS, Presbyter Cardinalis Tituli
S. Laurentij, in Luciria.

✠ Ego CHRISOGONUS, Presbyter Card. Tituli
Sanctæ Praxedis.

✠ Ego Ivo, Card. Presbyter S. Laurentij, in
Damaſo.

✠ Ego

- ✠ Ego G. G. Cardinalis Presbyter Tituli Sancti Calixti.
- ✠ Ego RIBALDUS, Presbyter Card. Tituli Sanctæ Anastasiæ.
- ✠ Ego WIDO, Presbyter Card. Tituli Sancti Chrysogoni.
- ✠ Ego PRESBYTER, Tituli Pastoris Cardinalis Presbyter.
- ✠ Ego GOIZO, Presbyter Cardinalis Tituli Sanctæ Cecilie.
- ✠ Ego CONRADUS, Sabinienfis Episcopus.
- ✠ Ego THEODEVINUS, Sanctæ Rufinæ Episcopus
- ✠ Ego ALBERTUS, Albanenfis Episcopus.
- ✠ Ego GREGORIUS, Diaconus Cardinalis Sanctorum Sergij et Bachi.
- ✠ Ego ALBERICUS, Hostiensis Episcopus.
- ✠ Ego OTTO, Diaconus Cardinalis S. Gregorij ad velum aureum.
- ✠ Ego VASALLUS, Diaconus Card. S. Eustachij juxta Templum Agrippæ.
- ✠ Ego HUBALDUS, Diaconus Card. S. Mariæ in via lata.

✠ Ego

✠ Ego OCTAVIANUS, Diaconus Card. S. Nicolai in carcere.

✠ Ego GUIDO, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconus Cardinalis.

Datum Laterani per manum ALMERICI Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis, et Cancellarij Secundo nonas Maij. Indictione tertia. Anno Incarnationis Dominicæ MCXL. Pontificatus verò Domini Innocentii Secundi, Papæ, Anno undecimo, &c.



Nº IX.

RUDOLPHI I. IMPERATORIS,

Datum ARGENTINÆ, Anno MCCLXXIII.

RUDOLPHUS Dei Gratia Romanorum Rex
semper Augustus, Universis sacri Romani Imperij
fidelibus, ad quos præsens scriptum pervenerit, in
perpetuum.

Totiens Regiæ Celsitudinis sceptrum extollitur
altiùs, et ipsius status à Domino (à quo datur omnis
potestas) feliciùs gubernatur, quotiens loca Divino
cultui dedicata benignâ consideratione reguntur, et
ad ipsorum libertates servandas, et facultates au-
gendas gratiosa profectio Principis invenitur: Cum
enim omnis gloria sive Potentia Principatus in
Subditorum præcipuè consistat solidata fortunis,
expediens arbitramur, et condecens, ut simus sub-
jectis, et in Justitia faciles, et in Gratia liberales.

L

Noverit

Noverit igitur præsens Ætas, et successura Posteritas, quod nos ob devotionem sinceram, qua Religiosi viri, Abbas, et Conventus Monasterij Sancti Maximini, qui in Trevirorum suburbio requiescit, circa Divini cultus obsequia jugiter, et frequenter invigilant, gratiosius attendentes, pensantes quoque benignius integræ Fidei puritatem, qua erga nos, et Romanum Imperium dilucidè coruscare noscuntur, et propter hoc magnopere cupientes eorum Monasterium et in Spiritualibus esse floridum, et in Temporalibus opulentum, Devotis ipsorum, Abbatibus, et Conventus, Supplicationibus inclinati, prædictum eorum Monasterium cum personis, et rebus eidem annexis sub nostra, et Imperij Protectione suscipimus speciali, et omnia privilegia, Libertates, Donationes, Concessionones, et Jura à Divæ Memoræ Imperatoribus, et Regibus Romanis, Prædecessoribus nostris usque ad tempora Claræ Recordationis f. ultimi Romanorum Imperatoris, præfato Monasterio piè, ac ritè concessa, eidem Monasterio Sancti Maximini, nec non personis in ipso Divino obsequio mancipatis, de Liberalitate Regiâ liberaliter innovamus, confirmamus, et præsentis scripti Patrocinio communimus: Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Protectionis, Innovationis, et Confirmationis infringere, vel eidem in aliquo ausu temerario contraire. Quod qui facere fortè præsumpserit, gravem nostræ

nostræ indignationis offensam se noverit incursum. In cuius rei Testimonium, et perpetui roboris firmamentum præsens scriptum exinde conscribi, et Majestatis nostræ Sigillo iussimus communiri.

Data Argentinæ III. Nonas Januarij. Indictione Secunda, Anno Domini Millesimo, Ducentesimo, Septuagesimo tertio, Regni verò nostri primo, &c.



Flindell, sculp.

In hoc, et in omnibus subsequentiis Imperatorum Diplomatis, Abbatiae concessis, altum de PAUPERIBUS Silentium: cujus ratio obvia est; Quippe totam jam tertiam partem, à Monasterij bonorum, ac reddituum Massâ separatam, et in unicos illorum usus in perpetuum contraditam, in Hospitali amplissimo quietè possidebant.

Et ita succinctam Historiam HOSPITALIS S. Elisabethæ, ejusque APPENDICEM, in Omnipotentis nomine claudimus: verbis Angeli ad Tobiam.

“ Sacramentum (*Secretum*) Regis abscondere
 “ bonum est, Opera autem Dei (*Instituta pia*)
 “ revelare honorificum.

L A V I E

D U

P E R E P A U L D E V E N I S E .

[Extraite de MORRIS]

SARPI, ou FRA PAOLO, ou PAUL DE VENISE, Religieux de l'Ordre des Servites, Théologien et Conseiller de la République de Venise, étoit né le quatorzième Août de l'an 1552, dans cette Ville qu'il honora par son grand savoir, et dont il porta le nom par inclination. Son pere avoit celui de FRANÇOIS SARPI, et sa Mere ISABEAU MORELLI. Celle-ci avoit un de ses Freres nommé AMBROISE MORELLI, Chanoine dans la Collégiale de Saint Ermagore, et Homme de Lettres, qu'il enseignoit avec reputation. Il prit soin de l'éducation de son neveu, qui ayant un genie excellent, beaucoup de mémoire et un grand jugement,

jugement, fit en peu de temps un progrès merveilleux dans les Lettres, et dans les Langues : car après le Latin, il étudia le Grec et l'Hebreu ; et s'appliqua aux Mathématiques. Le P. Jean-Marie Capella enseignoit alors chez les Servites. Sarpi étudia sous lui en Philosophie, et en Theologie. Il se rendit habile dans ces Sciences ; et l'estime, qu'il conçût pour son Professeur, lui donna la pensée d'entrer dans son Ordre, ce qu'il fit en 1564. Sa réputation se répandit bientôt dans toute l'Italie, où les Papes Sixte V. et Urbain VIII. Saint Charles, le Duc de Mantouë, et diverses autres personnes de considération avoient une estime particuliere pour le P. Paul. Le célèbre Vincent Pinelli, Aquapendente, et les Doctes de son temps furent aussi de ses amis. Ils étoient surpris qu'un jeune homme, foible et délicat, pût savoir tant de choses. Car outre les Langues, et les Sciences, dont j'ai parlé, il avoit lû tous les meilleurs Auteurs ; il savoit très-bien l'Histoire et avoit fait de grandes découvertes dans le Droit, et dans la Medicine ; et particulièrement dans l'Anatomie, et dans la connoissance des simples, et des minéraux. Mais ce qui étoit de plus surprenant, dans le P. Paul, c'est que toutes ces qualitez étoient soutenues par une très-grande modestie, par un parfait desintéressement, et par beaucoup de pitié. Il fut aussi jugé digne des principales charges de son Ordre ; comme de celle
de

de Provincial, qu'on lui confia l'an 1579, qui n'étoit que la 27, de son âge; de celle de Procureur Général, et de quelques autres. Cependant les affaires de la Republique de Venise avec le Pape Paul V. en firent de fâcheuses au P. Paul, qui étoit alors Theologien et Conseiller des Venitiens. Ce Pape lui commanda en 1606 de venir à Rome; sur le refus qu'il en fit, il l'excommunia. Ce coup n'étonna pas le P. Paul. Il soutint très-bien les Droits de la République, de bouche et par écrit. Ce fut en ce temps que l'on publia le Traité de *Scrutinio della Libertà Veneta*. On crût que le Pape avoit fait travailler à cette Piece. Les Venitiens voulurent obliger le P. Paul à y répondre. Il leur fit connoître qu'il avoit un réponse toute prête, et il leur mit en mains l'Histoire du Concile de Trente; dont Marc-Antoine de Dominis se chargea, et s'étant retiré en Angleterre, la fit imprimer à Londres sous le nom de *Pierre Soave Polano*, qui est l'Anagramme du nom de *Paul Sarpi de Venise*. Les autres Ouvrages du P. Paul sont, Considerations sur les Censures du Pape Paul V. contre la République de Venise. Traité de l'Interdit. Histoire particuliere des choses passées entre le Pape Paul V. et la Republique de Venise. De *Jure Afylorum*. Traité de l'Inquisition. Continuation à l'Histoire des Uscocques, &c. Il laissa aussi un grand nombre de Manuscrits,

sur

fur divers fujets. La conduite du P. Paul lui fit des ennemis puiffans, qui faillirent à le perdre. Il fut une fois attaqué par cinq affaffins, qui lui donnerent trois coups, dont il guerit. On l'a voulu faire paffer pour hérétique, et les Proteftans s'en font affez prévalus ; comme fi le P. Paul eût été dans leurs fentimens ; parce qu'il entretenoit commerce de Lettres avec quelques Savans de leur parti. Il mourut en réputation de beaucoup de piété le Samedi 14 Janvier de l'an 1623, âgé de 71 ans. Il avoit rendu de grands Services à la République de Venife durant 17 ans. Le peuple fit des vœux fur fon tombeau, comme fur celui d'un Saint, ce qui fut défendu par Ordre du Pape Urbain VIII. Voyez fa vie écrite par Fra Fulgentio, fon Compagnon ; et consultez Sponde, Riccioli, &c.

E P I T A P H I U M

P. P A U L I,
V E N E T I.

P A U L U S V E N E T U S,
SERITARUM ORDINIS,
THEOLOGUS,
ITA PRUDENS, INTEGER, SAPIENS,
UT MAJOREM NEC HUMANORUM
· NEC DIVINORUM SCIENTIAM,
NEC INTEGRIOREM, NEC SANCTIOREM
VITAM DESIDERARES :
INTELLIGENTIA PER CUNCTA PERMEANTE,
SAPIENTIA AFFECTIBUS DOMINANTE
PRÆDITUS,
M NUL.

NULLA UNQUAM CUPIDITATE COMMOTUS,
 NULLA ANIMI ÆGRITUDINE TURBATUS,
 SEMPER CONSTANS, MODERATUS, PERFECTUS,
 VERUM INNOCENTIÆ EXEMPLAR,
 DEO MIRA PIETATE, RELIGIONE,
 CONTINENTIA ADDICTUS :
 TANTIS VIRTUTIBUS,
 REIPUBLICÆ IN SUI DESIDERIUM CONCITATÆ
 JUSTAM, FIDelem OPERAM
 NAVANS :
 RELIGIOSUM HOMINEM, DUM *PATRIÆ* SERVIT,
 HAUD A *DEO* SEPARARI
 EXISTIMANS :
 SUMMA CONSILII RATIONIS VI
 LIBERA, INTEGRA MENTE
 PUBLICAM CAUSAM DEFENDENS,
 MAGNAS A LIBERTATE VENETA INSIDIAS
 SUA SAPIENTIA
 REPELLENS,
 MAJUS LIBERTATIS PRÆSIDIUM IN SE,
 QUAM IN ARCIBUS, EXERCITIBUS
 POSITUM,

VENETIS OSTENDENS,
 MORTALES,
 AN MAGIS AMANDUS, MIRANDUS,
 VENERANDUS,
 DUBIOS FACIENS,
 DE NOMINIS APUD *PROBOS*
 ÆTERNITATE,
 DE ANIMI APUD *DEUM*
 IMMORTALITATE
 SECURUS,
 MORBUM NEGLIGENS,
 MORTEM CONTEMNENS,
 LOQUENS, DOCENS, ORANS,
 CONTEMPLANS,
 VIVORUM ACTIONES EXERCENS,
 LXXI. ÆT. ANNO
 MAGNO BONORUM FLORATU,
 NON OBIIT, ABIIT E VITA, AD
 VITAM EVOLAVIT.

Jo. Ant. Venerio, Patr. Ven.

In hunc Paulum Poeta Anglus (HAYLEY) Versus optimos publici juris fecit ; edito aliquandiu Opere celeberrimo cui Titulus,
 “ An Essay on History” (*Tentamen de Historia conscribenda*). Quos Versus ab Amico nostro (CAPEL LOFFT) ejusdem inclitæ Gentis J. C. eruditissimo sic Latinè adumbratos damus.

“ O Quam te memorem, cui Vocem, et amabile pectus
 “ Simplicitas Divina, et Virtus nescia Vinci
 “ SARPE, procellosi rexit per inania Mundi !
 “ Me tua LIBERTAS tanta in præconia ducit.
 “ Illa tibi illuxit ; tacitique per abdita Claustri
 “ *Veri* arctum monstravit Iter : Ratione magistrâ,
 “ Æquus et impavidus, Leges, ereptaque Jura
 “ Sanctus ut affereres Vindex : Summamque tuendam
 “ Rerum humanarum statuit tibi : quem nec opimæ
 “ Devia spes flexit Fortunæ, aut Vertit Honorum
 “ Imperiosus Amor : Sed prima, atque ultima Vitæ
 “ Fila idem Candor, flamenque perenne notarunt,
 “ Et Bonitas, genitæque Orbi Constantia Mentis !
 “ Nequicquam Infidiæ, Scelerati infania Ferri,
 “ Obsedere ; datum Patriæ repetuntque Cruorem.
 “ Quin et Supremo eluctans Spiramine Lingua,
 “ Deficiente animâ gelidæ in Caligine Mortis,
 “ Hoc LIBERTATI Votum immortale Sacrabat :
 “ ESTO PERPETUA !—et fato sic functa, quievit.”

EPITA-

E P I T A P H I U M*.

HIC JACET

WILLIBRORDUS SECUNDUS,

FEBRONII,** SENIS NEQ...,

DISCIPULUS;

LOCUM PASTORIS (UT ILLE) TENEBAT,
SED LUCRA ANIMARUM NON QUÆREBAT;
TERRENIS COMMODIS (UT ILLE) INHABAT,
ET HONORE PRÆLATIONIS GAUDEBAT.

QUOD

* Veteres, ut in emendandis perverfis nihil intentatum relinquerent, Encomia promerita cecinerunt *vivis*.

** An. 1778. Cum Sede Romana pacem iniit, erroribus abjuratis (ut Filius prodigus) paternè receptus, paulò pòst ad vomitum rediisse dicitur.

QUOD ABJECTUM (UT ILLE) NON REDUCEBAT,
 NEQUE, QUOD PERIERAT, QUÆREBAT.
 QUOD CONFRACTUM (UT ILLE) NON ALLIGABAT,
 QUONIAM SE, NON GREGEM, PASCEBAT.
 QUANDO VIGILABAT (UT ILLE) AUGMENTUM
 COGITABAT,
 QUANDO DORMITABAT, FURES SOMNIABAT,
 IN DIE AFFLICTUS,
 IN NOCTE PAVIDUS,
 SEMPER AUTEM MENDICUS.
 JUSTITIA SI FORET, HIC IN TUMULO NON JACERET,
 SED CUM MAGISTRO VERSUS SOLEM
 IN ALTO PENDERET.
 CLAUSTRALIS,
 HYPOCRITA INTER OMNES PRIMUS,
 CLAUSTRALIS,
 AVARUS IN OMNES INJURIUS*,
 CLAU-

* Chronologia Abbatum S. Maximini exhibet ejusdem farinae Socium, apposito ei hoc Elogio :

CLAUSTRALIS,
 DEPRÆDATOR SACRILEGUS,
 ET TANDEM (UT ILLE) E PASTORE
 LUPUS*.

“ *Injurius in Fratres à summo Pontifice deponitur.* ”

Archivum Abbatiale ampliozem facit hominis (quam hîc habes) commemorationem.

“ *Enormibus Fratres affixit pœnis, Crimina eis imponens non com-*
 “ *missa. Abstinentiæ, vel Jejunij dies frequenter, et pro libitu instituit,*
 “ *cum mensæ præstaret cibis clam repletus optimis. De expensis Monas-*
 “ *terij redditibus Capitulo nullam reddidit rationem; utque omnia Fratribus*
 “ *posset recusare necessaria, Exemplarem mentitus est Temperantiam, et*
 “ *vestibus dilexit incedere laceratis. Depositus à summo Pontifice non*
 “ *cessavit contristari Fratres: qui plura ferre impatientes, unanimi tan-*
 “ *dem consensu extra Monasterij portas Hypocritam traxerunt, et nervis*
 “ *bovinis armati (orantes psalmum, Miserere mei Deus) promeritas*
 “ *diu pœnas alacriter ipsi inflixerunt: impostâ demum Cucullæ ejus certâ*
 “ *pecuniæ summâ Valedicentes portas ei clauferunt. Rediit nunquam, loca*
 “ *quo mortuus, incognito.* ”

* An 1765, tertia Junij animas sibi commissas ad præcipitium duxit, easque arte Cacodæmoniacâ peccati laqueis inextricabiliter innodare studuit: consiliis assistente Magistro, Justino Febronio. Ecclesiarum Præsules, et Animarum Pastores (auro semel coinquinati) prorsus nesciunt Flagitiorum limites, cujus hîc adduci posset exemplum omnino tragicum, et stupendum,

J U R A-



J U R A M E N T U M,
 Q U O D
 A B B A S S A N C T I M A X I M I N I

S. SEDI APOSTOLICÆ præstat*.

EGO **** ** Abbas Monasterij, Sedi Apostolicæ immediatè subiecti, Sancti Maximini, propè, et extra muros Trevirenſes, Ordinis Sancti Benedicti, ab hac hora in antea fidelis, et obediens ero Beato Petro, Sanctæque Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ, ac Domino nostro, Domino **, Papæ ** ejusque Successoribus canonicè intransantibus ; non ero in Consilio, Consensu, vel facto, ut vitam perdant, aut

N

membrum,

* Vid. Zylles, part. III. pag. 96.

membrum, seu capiantur, aut in eos manus violentè quomodolibet ingerantur, vel injuriæ aliquæ inferantur, quovis quæsito colore. Consilium verò, quod mihi credituri sunt per se, aut nuntios, seu Litteras, ad eorum damnum, me sciente, nemini pandam. Papatum Romanum, et Regalia Sancti Petri, Adjutor eis ero ad retinendum, et defendendum CONTRA OMNEM HOMINEM*. Legatos Apostolicæ sedis in eundo, et redeundo honorificè tractabo, et in suis necessitatibus adjuvabo: Jura, Honores, Privilegia, et Authoritatem Romanæ Ecclesiæ, Domini nostri Papæ, et Successorum prædictorum conservare, defendere, augere, et promoverè curabo. Nec ero in Consilio, factò, vel tractatu, in quibus contra ipsum Dominum nostrum, vel eandem Ecclesiam Romanam aliqua sinistra, vel præjudicialia personæ, honoris, status, Juris, et potestatis eorum machinentur. Et si talia à quibuscunque procurari novero, vel tractari, impediam hæc pro posse, et quantocius potero, commodè significabo eidem Domino nostro, vel alteri, per quem ad ipsius notitiam poterit pervenire. Regulas Sanctorum Patrum, Decreta, Ordinationes,

* *Itane, SERVE SERVORUM Dei, Regnum tuum non est hujus Mundi?*

nes, Sententias, Dispositiones, Reservationes, Provisiones, et Mandata Apostolica totis viribus observabo, et faciam ab aliis observari. *Hæreticos*, Schismaticos, et Rebelles Domino nostro, et Successoribus prædictis PRO POSSE PERSEQUAR*, et
IMPUG-

* Id est, Doctrinam Christi non sequar, sed pro posse iniquus ero.

“Est et aliud Græcicum Phasina, quod, ut *Populo fucum faciant*, “fuscitare amant. *Hæresis*, et *Hæretici*: iterum ut *alienâ Linguâ* et “Censura tonet Ecclesiastica, et denuntient Leges.—Interpretatum “verò oportuit, Hæresin Græcis dici, nequaquam infami verbo, inter “diversas Sententias sive rectè adhibitum, sive perperam delectum, “et his vel illis se accensendi Judicium.” *Ita Actuum* xv. v. 5.

“His autem temporibus Hæresis, malo quidem sensu, nulla esse queat, nisi pravâ, adversus Scripturarum Lucem (quæ “Solis Protestantibus libere haurienda patet) opinione pro- “pugnata.” *Miltonus de Ecclesiæ Moderamine, seu Potestate Civili in Causis Ecclesiasticis: quo monstratur nulli licere Terrenæ Potestati vim, et Imperium in iis, quæ Religionis propriè sunt, adhibere. In Tractatu Anglico, cui Titulus, “A Treatise of Civil Power in Ecclesiastical Causes; Showing, that it is not lawful for any Power upon “Earth, to compel in Matters of Religion.”*

Ex his Miltoni Jure elici potest, *Hæresin*, pejore sensu, non esse, nisi adversus Scripturæ Lucem malignè propalatâ Opinione. Ea autem Lux pro cujusque intellectu varia cum sit, secundum, ut ajunt, modulum recipientis, suum cuique Judicium relinquendum, idque proferendi Libertatem.

IMPUGNABO. Vocatus ad Synodum veniam, nisi præpeditus fuero Canonicâ præpeditiōe. Possessiones verò ad Monasterium meum pertinentes non vendam, neque donabo, neque impignorabo, vel aliquo modo alienabo, etiam cum consensu Conventus Monasterij mei, inconsulto Romano Pontifice. Sic me Deus adjuvet, et hæc Sancta Dei Evangelia.



Cleaned & Oiled



